

MIARCA

GIOIOSA & AMOROSA



GRUPPO ITIEFFE
50 ANNI NEL TERRITORIO

NUM
01

PEOPLE & LIFESTYLE

MARZO 2023

Prestito Energia pulita
ti offre semplicità, sicurezza
e convenienza



**Passa
in Filiale**

o chiedi appuntamento

www.bccpm.it/RichiestaAppuntamento

**Possiedi un immobile
e vuoi migliorarne
l'efficienza energetica?**

Questo è il momento giusto!

*I finanziamenti possono essere richiesti
per installazione di **pannelli fotovoltaici e solari**,
sostituzione **caldaie**,
realizzazione di **cappotti**
e interventi per **riqualificazione energetica degli edifici***

 **BCC PORDENONESE
E MONSILE**

GRUPPO BCC ICCREA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali sono indicate nei Fogli Informativi messi a disposizione del pubblico presso i locali della Banca e nella sezione "trasparenza e normativa" del sito www.bccpm.it. Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori personalizzata disponibile, previa richiesta, presso i locali della Banca. Iniziativa destinata a clienti consumatori e non consumatori, soggetta a valutazione da parte della Banca.



Formula Salute

Formula Salute è dedicata alle **persone**, alle **famiglie**, alle **piccole aziende** e a tutti coloro che desiderano mettere il proprio **benessere** al primo posto.

 **BCC Assicurazioni**

www.bccassicurazioni.com

 **BCC PORDENONESE
E MONSILE**

BCC Assicurazioni S.p.A. Sede legale Largo Tazio Nuvolari 1, 20143 Milano (Italia) - Pec: bcc.assicurazioni@pec.gruppocattolica.it - C.F. PIVA e Iscrizione Registro Imprese MI n. 02652360237 Albo Imprese IVASS n. 1.00124 - Società del Gruppo Cattolica Assicurazioni (Albo Gruppi Assicurativi IVASS n. 019), soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cattolica Assicurazioni S.p.A. PIVA del Gruppo IVA Cattolica Assicurazioni n. 04596530230

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo disponibile su www.bccassicurazioni.com e presso gli sportelli delle Banche di Credito Cooperativo.

MARKETING

UNA QUESTIONE DI TESTA



scopri di più sul nostro sito: www.ticketvision.it - www.virgosites.com
trovi la soluzione più adatta a te scegliendola tra tutte le nostre proposte

ticketvision



TICKET.VISION.SC@GMAIL.COM INFO@VIRGOSITES.COM +39 366 4234787

Editoriale

*Continuare a riscoprire
il nostro territorio*

Editoriale di Silvano Piazza

Con una stretta di mano è nata la rivista Marca Gioiosa & Amorosa. I due protagonisti di questo sodalizio sono l'editore Silvano Piazza e il titolare di Ticketvision Simone Cadamuro. Il primo porta con sé un'esperienza trentennale nel settore editoriale con la pubblicazione di oltre 400 libri e di numerose testate giornalistiche, il secondo una altrettanto lunga esperienza nel settore pubblicitario non solo della carta stampata.

L'idea è quella di proporre un giornale gratuito distribuito nel territorio della Grande Treviso, che conta 200.000 abitanti e della provincia, cercando di promuovere il territorio soprattutto dal punto di vista turistico, artistico, paesaggistico, culturale, parlando di uomini e personalità che creano lustro a questa terra che porta con sé da secoli un nome piacevole come è appunto la definizione di gioiosa e amorosa.

L'obiettivo è quello di focalizzare i grandi eventi che tradizionalmente Treviso e la Marca propongono, come le mostre sul Canova di quest'ultimo periodo, e di affiancarli a tanti altri luoghi e avvenimenti che caratterizzano la nostra vita sociale e culturale, non tralasciando mai settori come l'enogastronomia e lo sport, ambiti vitali dell'economia e della promozione del territorio.

Treviso oggi può contare su due aeroporti che alimentano un forte sviluppo di tanti comparti economici, sotto questo punto di vista,

trasformando la Marca da porta di Venezia a meta strategica di una nuova forma di turismo culturale, ristoratore, piacevole e "lento".

Sile e Piave ad esempio sono oggi mete nuove del turismo in bicicletta: la città è nodo centrale della Ostiglia Treviso e della Green way che porta gli amanti delle due ruote a trascorrere anche una settimana intera nel nostro territorio, partendo da Mantova e arrivando a Jesolo. Volendo con una magica ragnatela, ci si può connettere con la linea del Muson dei Sassi nella castellana, per risalire fin sul Grappa, scollinare tra le colline del Prosecco per poi ridiscendere a piacimento sul Livenza, o lungo la via della Pace del Piave o sul vecchio tracciato della strada romana Claudia Augusta.

Ogni tanto ville venete palladiane, borghi storici, chiese romaniche, mostre e musei storici fanno da contorno ai nostri turisti, ma possono essere mete piacevoli anche per i nostri fine settimana casalinghi.

In questo ideale percorso sono centrali il carattere e la forza di tanti personaggi, non solo degli imprenditori, ma anche di artisti, pittori, maestri di musica, cantanti, attori, scrittori, fotografi, sportivi; di loro vorremmo parlarvi, ben sapendo che anche loro sono un valore da scoprire, conoscere, apprezzare ed esportare.

A darci una mano in questa avventura editoriale ci sarà un giusto mix di esperti giornalisti come Prando Prandi, giovani entusiasti che ci affiancheranno, mettendo insieme le qualità, i talenti di ognuno. La carta stampata, ancora apprezzata da tanti lettori, sarà affiancata ai nuovi strumenti di comunicazione dei vari social. E per questo i giovani sono sicuramente più avanti di noi.

Affidiamo ai nostri lettori trevigiani il compito di diffondere e valorizzare questa nostra piccola fatica editoriale che vuole rendere merito a tutto ciò che di bello e di positivo ci sta attorno.

Buona lettura.



N.1 - ANNO 1
marzo 2023

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Elena Brol,
Camilla Felici, Gaia Franchin, Valentina Pizzol,
Francesca Terrazzino, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it

Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:
TicketVision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
3664234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Informazioni:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione
periodica iscritta al Tribunale di Treviso
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei
contenuti e immagini in qualsiasi forma.
È vietata la redistribuzione e la pubblicazione
dei contenuti e immagini non autorizzata
espressamente dall'autore.



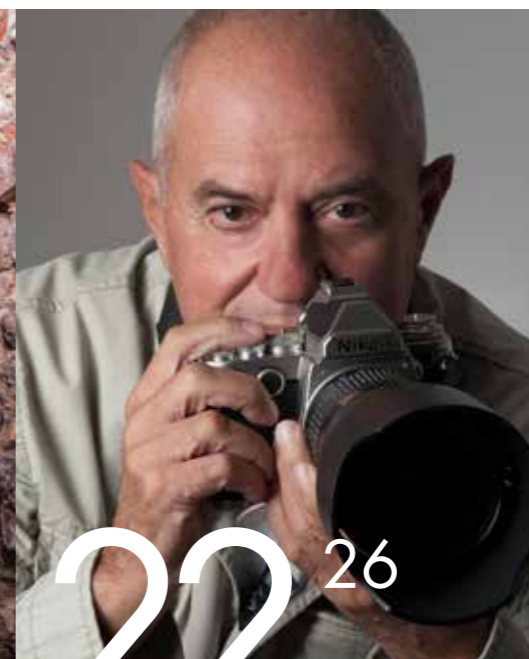
6 11

IL GRUPPO ITIEFFE, CON SEDE A PAESE DI TREVISO, HA OLTRE 50 ANNI DI ESPERIENZA NELLE SOLUZIONI AD ENERGIA RINNOVABILE. NE PARLIAMO CON L'AMMINISTRATORE DELEGATO DANIELE FRANCESCATO.



12 17

TREVISO SOTTERRANEA È TUTTA DA SCOPRIRE E DA VISITARE. LE MURA E I SUOI CUNICOLI SOTTERRANEI RAPPRESENTANO UN'ULTERIORE OFFERTA DI PROMOZIONE TURISTICA PER LA MARCA.



22 26

ENNIO CIACCIA E LE SUE FOTO TESTIMONIANO IL SUO GRANDE AMORE PER LA CITTÀ E IL TERRITORIO. CON L'OCCHIO DEL SUO OBIETTIVO CREA EQUILIBRI TRA IL SOGGETTO E LA ZONA DI SFONDO.



28 33

ASOLO, UNO SCRIGNO PREZIOSO CHE SI APRE CON PARSIMONIA AD UN TURISMO RAFFINATO E COLTO E CHE RIGUGGE DALLA TENTAZIONE DI VOLER CAMBIARE. UNA META TRADIZIONALE PER I TREVIGIANI.



34 37

GIOVANNA CORDOVA, REGISTA TEATRALE, FONDATRICE E ANIMA DI TEMA CULTURA, PRESENTA "MYTHOS" UN PROGETTO CHE INVADE DIVERSI LUOGHI DELLA CITTÀ.



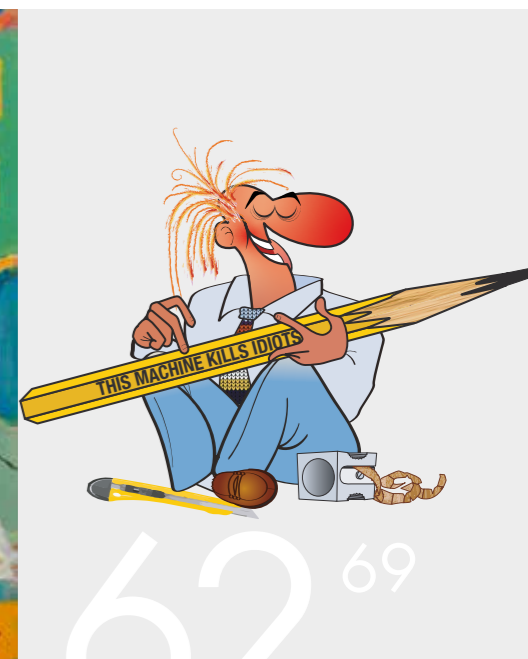
40 45

VALDOBBIADENE, GRAZIE ALLA SUA STORIA VITIVINICOLA DEL PROSECCO, LANCIAMO UN NUOVO MODELLO DI TURISMO ENOGASTRONOMICO. LE COLLINE DIVENTANO SPAZIO E OCCASIONE PER ESCURSIONI A PIEDI O IN BICI.



48 53

VITTORINO MORARI, MAESTRO DELLA PITTURA DI CASA NOSTRA, CI FA SCOPRIRE UNA TREVISO SOLARE E ABBACINANTE ATTRAVERSO UNA TAVOLOZZA INIMITABILE.



62 69

IL DISEGNATORE EUGENIO SAINT PIERRE È UNA DELLE MATITE PIÙ BRILLANTI E NOTE DELLA IDEALE GALLERIA DI VIGNETTISTI DI TREVISO CHE RIFLETTE SULLE MILLE REALTÀ DI OGGI.

HOMES

S.P.A.

Pieve di Soligo (Treviso)



GRUPPO

itieffe

GRUPPO ITIEFFE realizza per HOMES s.p.a.
uno dei più grandi impianti fotovoltaici
industriali della provincia di Treviso

2.4 MEGAWATT DI POTENZA

4.800 MODULI FOTOVOLTAICI



« SCOPRI DI PIÙ





GRUPPO
itief

50 anni d'esperienza
al servizio della tua
Azienda



IMPIANTI TECNOLOGICI AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA

Un servizio ALL-INCLUSIVE comprensivo di:

- ✔ sopralluogo e rilievi
- ✔ gestione cantieri (sicurezza, maestranze, logistica, approvvigionamenti)
- ✔ gestione connessioni impianti e cura degli aspetti burocratici
- ✔ preventivazione
- ✔ progettazione
- ✔ installazione e collaudo
- ✔ costituzione comunità energetiche



◀ SCOPRI DI PIÙ

INSIEME PER UN
FUTURO ENERGETICO
SOSTENIBILE

www.gruppoitiefte.com

@ Gruppo Itiefte



GRUPPO
itieffe

IL FUTURO
È ADESSO



2023 : un'annata propizia per l'installazione di nuovi impianti fotovoltaici industriali grazie agli incentivi fiscali.

Il 2023 si laurea ufficialmente "anno d'oro" per investire negli impianti fotovoltaici industriali in Veneto.

Con nuovi incentivi in arrivo, le aziende che decidono di installare un impianto fotovoltaico possono beneficiare di agevolazioni come il Credito di imposta previsto dal Piano Transizione 4.0 e il Decreto Nuova Sabatini.

Questi incentivi permettono alle aziende di recuperare uno sgravio fiscale sugli investimenti in beni strumentali e di fruire del credito d'imposta nell'arco di un anno, generando un credito fruibile nei successivi 3 anni.

Inoltre, il Decreto Nuova Sabatini rende più facile per le imprese accedere al credito e aumentare la competitività del sistema produttivo nazionale.

Gruppo ITIEFFE, con oltre 50 anni di esperienza nell'impiantistica tecnologica e nelle soluzioni ad energia rinnovabile, è il partner ideale per l'installazione del tuo nuovo impianto fotovoltaico industriale.

Investiamo insieme per rendere il futuro dei nostri figli più sostenibile.



« SCOPRI DI PIÙ »

I.TI.EFFE S.r.l.

Via Piemonte, 9
31038 Paese (Treviso)

Tel. (+39) 0422.959656

info@gruppoitieffe.com

@ Gruppo Itieffe

www.gruppoitieffe.com



DANIELE FRANCESCATO

Amministratore Delegato
di Gruppo ITIEFFE

Treviso sotterranea, una nuova città tutta da scoprire

“Oggi le mura costituiscono l’occasione per una nuova, incredibile scoperta turistica, di una meta ai più sconosciuta ed inaspettata nelle viscere della città...”

È senza dubbio il boulevard più amato dai trevigiani quello delle antiche mura di Treviso, che tracciano con un perimetro quasi rettangolare la città. Le preferiscono d’estate, per ristoro dato dall’ombra del corteo di ippocastani, occasione per una fuga dal gran caldo e nei periodi più freddi perché luogo dove temprare più che il corpo l’anima.

Meta preferita di famiglie e carrozzine, degli amanti dello jogging, di trascinatori di cani e di studenti che bigiano e “morosi” che si baciano furtivamente sulle

panchine, le mura rappresentano oggi un ideale baluardo non più dal nemico, ma dall’indiafolato carosello di macchine del Put, l’anello esterno nel quale converge tutto il traffico di chi entra e chi esce dalla città, che proprio dalle mura si scorge chiaramente.

I trevigiani doc sanno bene che da quel privilegiato terrazzo naturale si gode la gioia del bel corteo di carri a Carnevale, mentre gli sportivi più vecchi non possono dimenticare di aver trepidato

da lì allo sfrecciare del trevigiano Omobono Tenni, leggendario campione delle due ruote, che tornava a disputare quella gara tra le mura amiche per raccogliere puntualmente trofei e gloria locale. Nel tempo, per motivi di sicurezza, le Mura sono diventate tribune per assistere alle meno veloci ma ugualmente emozionanti volate finali del Giro d’Italia in bicicletta.

Più profano (e meno gradito da una fetta di commercianti e di abitanti) l’utilizzo dei bastioni cittadini per le rassegne gastronomiche ed i mercatini, oltre che per una affollatissima manifestazione di musica che anima sonoramente il centro per parecchi giorni all’anno.



Due dei fondatori di Treviso Sotterranea: il presidente Simone Piacer in compagnia della segretaria Sara Paris, all’uscita da una cannoniera cinquecentesca.

PH A. Valenti



PH E. Caccia



Quando la quiete se ne re impossessa, le mura servono a ricordare ai turisti che la loro origine è molto antica. Collegando idealmente nei quasi quattro chilometri oggi percorribili, in primis le origini dell'epoca romana, perché prima di essere Comune Treviso fu municipio romano abbarbicato attorno alla parte alta della città dove sono Piazza S. Andrea, Piazza dei Signori e Piazza Duomo.

Fu Federico Barbarossa nel 1164 a volere che la città venisse fortificata per primo.

Le mura sono state punto di riferimento dell'epoca medioevale, celebrata dalla Porta Altina e, in seguito nel Quattrocento, dalle vestigia delle mura Scaligere i cui lembi sono ancora visibili nei pressi della centrale Piazza della Vittoria. Per arrivare al 1509 quando Fra' Giocondo da Verona fu incaricato dalla Repubblica di Venezia (per la quale Treviso rappresentava valido baluardo dagli

assalitori della Lega di Cambrai), di far demolire le vecchie mura per ampliare e migliorare le antiche fortificazioni, prendendo l'attuale aspetto grazie alla creazione di terrapieni e all'uso di una muraglia di mattoni (in parte recentemente restaurata).

Proprio le mura sono ai giorni d'oggi l'occasione per una nuova, incredibile scoperta turistica, di una meta ai più sconosciuta ed inaspettata, un itinerario che ci porta ai secoli scorsi, nelle viscere della città, alla scoperta di quella Treviso sotterranea nella quale per primo scommise il giornalista trevigiano Giorgio Garatti, che a scandagliare gli anfratti sotto la città (un tempo sconosciuti) dedicò molti anni della sua vita.

“Giorgio Garatti – confessa Simone Piaser che dell'Associazione Treviso Sotterranea è Presidente da 3 anni, architetto ricercatore ed esploratore – rappresenta per me uno dei maestri di vita. Mi

accolse ragazzo lungo i percorsi della Treviso di superficie, girando in bicicletta, portandomi a scoprirli con entusiasmo. Per poi andare a quelli nascosti, ipogei, che per primo aveva scoperto. O meglio che tra i primi aveva studiato e valorizzato, poiché prima di lui (soprattutto gli operai chiamati a lavori di scavo o di ripristino dell'acquedotto) erano tanti a sapere di antichi passaggi sotto le mura, senza coglierne tuttavia l'assieme e l'importanza storica, senza farne traccia. Spinto dall'amore per Treviso e dalla insaziabile curiosità che lo portava ad avventurarsi in ogni luogo poco noto di Treviso. Garatti da ottimo giornalista, mi insegnò a mettere in ordine le ricerche, la catalogazione dei luoghi via via scoperti, poi a scrivere di quella incredibile realtà nascosta, la base per quelli che divennero più avanti i miei studi di architetto e quindi il titolo della mia tesi di laurea.

Trasmetteva bene, con una specie di “grande fuoco” dentro nei suoi articoli emozioni e scoperte.

Fu per lui (e per me) inizialmente una bella battaglia. Iniziò a scrivere di Treviso sotterranea prima da solo, poi aiutato da Giorgio Fantin. Ebbi la fortuna di poter scrivere dei ritrovamenti sotterranei negli inserti che lui pubblicava nel suo giornale, di numero in numero, attorno al 1987, facendo scoprire ai trevigiani una dimensione fino allora sconosciuta.

Le mura erano al tempo coperte da un bosco di vegetazione (poi fatta rimuovere dall'amministrazione Gentilini) dalla quale emerge una realtà nuova”.

Il tempo è passato. L'Associazione Treviso Sotterranea è impegnata oggi, dopo un decennio pionieristico in cui il suo ruolo turistico (prima ancora che storico-culturale) non era ancora stato legittimato, a far scoprire e valorizzare attraverso tour guidati i cunicoli esistenti sotto le mura Cinquecentesche e nelle viscere

della città, una Treviso inedita e affascinante, oltre che capace di vantare tra le poche città in Italia un tale patrimonio.

“Siamo nati nel 2014 sotto la spinta di soci attivi che nell'ambito delle esplorazioni, delle ricerche, nella speleologia, in realtà operano da più di trent'anni.

Andavamo furtivamente alla sera il sabato all'interno dei tombini, aprendo varchi inesplorati. Sfidando anche un po' il fato. Oltre che rischiando qualcosina per via dei permessi che ci mancavano o che non chiedevamo al tempo. Fummo favoriti al tempo nelle nostre ricerche dalle molte ristrutturazioni di palazzi e interati che davano il là agli scavi, portando alla luce squarci imprevedibili. Ci aiutarono gli impresari delle ristrutturazioni, che al tempo ci concedevano qualche sera per scattare in fretta delle foto con cui abbiamo documentato molto. Purtroppo a Treviso manca (come del resto in molte altre città d'Italia) la cultura del restauro scientifico. Gli scavi portavano il

più delle volte alla demolizione e non alla conservazione di quel che c'era. Di un palazzo antico si preservano più le facciate esterne, magari istoriate, che le fondamenta e quel che stà sotto terra. E quel che è sotto il terreno viene spesso catalogato frettolosamente come fognatura. A differenza di Roma (dove c'era la Cloaca massima), a Treviso non c'è mai stata una vera e propria rete fognaria, considerando che fin dai tempi antichi quel che era considerato rifiuto veniva gettato più comodamente nei fiumi. Ritrovammo i primi camminamenti, le cantine, alcune tombe.

In tanti anni di entusiastica attività – sottolinea Piaser – ci siamo sostenuti con il puro volontariato. Il nucleo fondante della associazione era formato da me, da Roberto Stocco, da Massimiliano Zago, assieme a Sara Paris. Ci configurammo come associazione con l'intento primario di rendere possibili fin da subito le visite al pubblico. Affiancando al lavoro di guide quello di manutentori, con





PH M. Stocco

un gran lavoro di pulizia, manutenzione e controllo.

Il punto di svolta venne quando, dopo un lungo periodo in cui non avevamo una identità, ci venne riconosciuta una autorizzazione formale per poter lavorare. Essa è arrivata durante la precedente amministrazione comunale, sotto la spinta dell'ex Assessore Franchin, per arrivare alla completa legittimazione con l'arrivo dell'amministrazione Conte. Oggi, quali gestori ufficiali della Treviso sotterranea, con una licenza di 5 anni, ne abbiamo la responsabilità. Senza contare su sovvenzioni pubbliche si intenda, ma comunque in grado di provvedere a quanto basta, facendo fronte per prime alle assicurazioni individuali e collettive per i visitatori che sono ovviamente obbligatorie e costose. Contiamo sull'appoggio di tanti amici appassionati che si alternano nel guidare i gruppi sempre più numerosi di visitatori.

Arrivano da ogni parte d'Italia

ma sono – per la maggior parte – trevigiani della città e dell'hinterland, incuriositi dalla possibilità di scoprire una Treviso diversa e mai vista. I camminamenti sono facili e sicuri, nulla è lasciato al caso. La perizia di chi guida e la prudenza di chi si addentra negli anfratti e nelle gallerie sono alla base per una esperienza esaltante. Personalmente ogni volta che mi addentro nelle mura sono preso da quella meraviglia che è l'incredibile propellente che ha portato la nostra associazione ad accompagnare in tanti anni ormai 20 mila persone nel cuore delle mura. Con una media di 2000 persone all'anno. Considero la meraviglia un'incredibile nutrimento per l'anima".

Ai due percorsi scoperti e proposti al pubblico inizialmente, grazie al loro impegno, se ne vanno aggiungendo ogni anno altri. Contribuendo a creare così una mappa fitta di itinerari nascosti che rivelano la matrice

storica della città e ricordano le travagliate memorie delle guerre e degli insediamenti militari che si susseguirono in città.

Il primo itinerario lungo il quale abbiamo portato soprattutto i trevigiani è stato inaugurato nel 2015. Va dal rifugio antiaereo ricavato ai tempi della guerra nei pressi della scuola Stefanini, dal monumento alla Latera per proseguire verso Porta San Tomaso dove si scoprono le cannoniere e la casamatta della Porta.

È quella che considero la "grande meraviglia" perché rappresenta un unicum in quanto ci sono solo tre porte in Italia dotate di sotterranei ad uso militare: sotto le nostre Porta San Tomaso e Porta Santi Quaranta. La terza è a Padova.

Poi si percorre tutta la goletta, per chiudere l'itinerario alla Penisola del Paradiso, oltre varco Manzoni.

Ci piace far scoprire una targa

di un antico deposito militare del 1918.

Lungo la Penisola possiamo osservare bene il Ponte de Pria, cuore pulsante della città ma anche e soprattutto l'ideazione più complessa del sistema fortificato trevigiano.

Prototipo per tutte le fortificazioni cosiddette "alla moderna" ossia pensate per le armi con la polvere da sparo.

L'altro itinerario si sviluppa nell'area a ridosso dei Bastione Santa Sofia, il torrione d'angolo che si trova in corrispondenza del Sile verso il ponte della Gobba, a sud del varco Carlo Alberto.

Un bastione di origine cinquecentesca che si affaccia sui giardini Jacopo Tasso. Sopra il quale è stato costruito il macello comunale nel 1866. Macello demolito durante uno degli ultimi bombardamenti del 1944. In quell'area abbiamo scoperto resti di fortificazioni medioevali e quel che restava del macello, utile a conservare le carni macellate. Costruito in parte alterando la primaria con-

formazione.

"Abbiamo – dice Piaser – la voglia di prolungare gli itinerari, rendendo fruibili alcune zone ora non ancora aperte al pubblico. Continuando a rivolgerci a quanti vogliono, in scarpette da ginnastica ed un abbigliamento informale, scoprire qualcosa di mai visto dai più; alle famiglie, alle scuole, attraverso un progetto scolastico molto apprezzato. In un team molto variegato di specialisti, competenti e curiosi".

Treviso stupisce non solo nel complesso delle antiche mura. Altre testimonianze concrete di una Treviso sotto terra affiorano puntualmente ogni volta che si affronta qualche radicale restauro e si va a scavare nelle fondamenta di molti palazzi del centro.

Come accaduto in Piazza S. Andrea, al Rivale Filodrammatici n. 15, in via XX settembre n. 16, al numero 51 di Calmaggione e in Piazza Duomo.

"Il nostro sogno – conclude Piaser – è quello di poter creare un itinerario lungo tutta la cerchia muraria. Magari non tutto

sotterraneo. Vorremmo aprire al pubblico l'accesso sotto Porta Santi Quaranta ed approfondire le ricerche sotto il Bastione del Castello, l'ex Camuzzi. Dove ci sono tratti di gallerie, dove sappiamo, proseguendo lungo il fianco di via Roma, esserci delle casematte e una postazione d'artiglieria. Siamo stati riconosciuti dall'Associazione Nazionale Italia sotterranea. Abbiamo raccolto le nostre esperienze e ricerche in più libri. Una rivelazione che forse può stupire il lettore: non esiste un vincolo monumentale specifico che garantisca l'integrità delle mura di Treviso, ma esiste solo un vincolo paesaggistico. È per questo che Treviso Sotterranea, assieme ad altre 8 associazioni del territorio, ha presentato un dossier al Ministero (ancora con il governo Draghi) e alla Sovrintendenza di Venezia. Con l'ottenimento del vincolo sarebbe automatico il divieto a costruire parcheggi sotterranei o ampliamento di costruzioni attualmente poste sul sedime murario".



PH M. Stocco

PROGETTI DI COSTRUZIONE



EUROCOSTRUZIONI S.R.L.S
Costruzioni generali

Costruisci il futuro
restaurando
il passato

INNOVATIONS
DESIGN
SUCCESS



Via Risorgimento 28, 31020
San Zenone degli Ezzelini (TV)



EUROCOSTRUZIONI S.R.L.S

Costruzioni generali

**COSTRUIRE
PER PASSIONE**

CONTATTI

✉ E-mail eurocostruzionisrls18@gmail.com

☎ +39 328 25 54 710

**SODDISFAZIONE
CLIENTI
99%**

**RENDIAMO REALI
I TUOI SOGNI**

**DA SEMPRE COSTRUIAMO
QUALSIASI RICHIESTA**

Qualità è la nostra parola d'ordine, vogliamo realizzare le nostre opere seguendo gli standard più alti per raggiungere la piena soddisfazione dei nostri clienti



Ennio Ciaccia

In ogni clic una grande emozione



Nella ideale galleria degli ottimi fotografi trevigiani che per mestiere o per hobby sono al centro di una vasta produzione e sono noti al pubblico degli appassionati, c'è sicuramente Ennio Ciaccia, che alla sua città natale, Treviso, ha dedicato in momenti diversi della propria vita, intense esperienze ed è stato ripagato in ogni campo in cui si è applicato da grandi soddisfazioni.

Non c'è una classifica per le sue tre grandi passioni: tutte si sono equivalse contraddistinguendo periodi importanti la cui somma porta oggi ai 79 anni della sua carta d'identità.

La prima fu quella della giovinezza, in cui Ciaccia venne contaminato dalla passione per il rugby. Che ha raccontato in un libro di successo "... E mi regalarono una palla ovale" ricco

di ricordi, citazioni, emozioni vissute come ottimo giocatore:

"I miei racconti in quel libro – dice Ciaccia – non sono favole, sono la realtà di un tempo lontano, sono la mia storia e quella di tutti i miei compagni che hanno condiviso con me la gioia di giocare a rugby in un periodo in cui questo sport usciva dal guscio e si proponeva ad un pubblico che difficilmente sapeva chiamarlo nel modo giusto ma che lo amava, perché riusciva ad infondere in chi lo sapeva guardare, quei principi a cui il rugby si è sempre ispirato, la lealtà e il coraggio. Se quel giorno mi avessero regalato un pallone rotondo, chissà, forse avrei giocato a calcio, ma quel fatidico giorno mi regalarono un pallone ovale. Era il tempo delle scuole medie".



Fotografie di Ennio Ciaccia

Da allora Ciaccia collezionò gioie incredibili, mosso da gambe veloci e sospinto da un senso del gioco che lo portava quasi naturalmente ad affiarsi nel gioco dei compagni. Esordì a 14 anni nella squadra riserve del Rugby Treviso, contro le Fiamme Oro. Vennero le molte Coppe Cicogna, autentico test per i giovani rugbisti di Treviso. Nel 1960/61 arrivò la convocazione in prima squadra nell'Ignis che l'anno precedente giunse seconda in campionato. Ciaccia esordì a Udine a 16 anni, nel ruolo di tre quarti ala. Fu quello il prologo di una carriera intensa, vestendo le maglie di Rugby Treviso, Ignis e Metalcrom, avendo la gioia di venir convocato per due volte in Nazionale Giovanile e nella Selezione Italiana. Venne invitato in quel periodo dal Rugby Rovigo a vestire la scudettata maglia rossoblu per affrontare la Nazionale Rumena.

Dallo sport alla professione. Non c'è trevi-

giano che non ricorda il nome di Ennio Ciaccia come apprezzato chirurgo, "fattosi" con il tempo, come accade ovviamente in un lavoro difficile e delicato, in cui competenza ed esperienza sono gli ingredienti di un mix che porta a conquistare dapprima la fiducia dei medici più esperti, poi ad iniziare la ideale scalata della gerarchia dei chirurghi stimati, capaci di varcare le soglie di una sala operatoria dove diventare (assieme al malato) da comprimario a protagonista.

"Ho amato la professione – dice Ciaccia – l'ho svolta con passione per tanti anni e staccarsene non è stato facile".

Ma Ennio ha trovato adeguata contropartita al distacco dai referti, dalle sale operatorie, dalle cliniche: la possibilità di dedicarsi nei ritagli di tempo prima e a tempo pieno oggi che è in pensione, alla fotografia, un hobby che non è

mai diventato mestiere ma che lo ha portato più volte ad imporre le proprie qualità al pubblico che iniziò ad apprezzare i suoi scatti, sparsi un po' ovunque nella Marca, in libri e mostre, nei luoghi pubblici e minuziosamente custoditi tutti (sono migliaia!) in una gallery racchiusa in un computer che ad ogni clic del mouse regala grande emozioni, spalancandosi su scatti d'autore di rara delicatezza ed equilibrio ma – soprattutto – pregni di una sensibilità che si traduce in attenzione ai dettagli ed al contempo nella maniacale cura nel cercare l'inquadratura giusta.

“La fotografia – spiega Ciaccia – è entrata nella mia vita quasi per scherzo, casualmente. Quando mi laureai nel 1971 mi regalarono una macchina fotografica, con la quale iniziai (come spesso succede) a fotografare. Un gior-

no (dopo aver fatto un po' di pratica) andai in negozio dall'amico Orio Frassetto al quale affidavo le stampe dei miei scatti. Mi disse «Sa che lei sta facendo dei bellissimi scatti!?» Non me lo aspettavo francamente. Ma andò oltre «Le consiglieri di cambiare macchina fotografica. Perché con una macchina più potente e moderna potrebbe migliorare ulteriormente il livello delle sue foto». Non nego che associai quei complimenti alla sua volontà di vendermi – da buon commerciante – una macchina nuova. Ma fui lusingato da quei giudizi e decisi di fare l'acquisto, iniziando a fare sul serio. Da quel momento mutò il mio atteggiamento nei confronti dell'hobby che mi aveva davvero conquistato. Certo, un conto è essere un fotografo di professione, un conto è fotografare per divertimento.

Quasi istintivamente scelsi il campo in cui

non ho mai cercato con impegno, convinto che uno scatto debba essere bello così come viene... Certo, necessariamente una sequenza di scatti finisce la sera stessa sullo schermo del computer dove è necessaria una certa elaborazione, lavorando i files grezzi. Oggi non c'è più la camera oscura di un tempo. Esiste la “camera chiara”, Photoshop che ha rivoluzionato il processo di lavorazione. Ma sono sempre l'occhio ed il mestiere a metterti nelle condizioni di fare delle belle foto”.

Chiediamo a Ciaccia se mai abbia avuto un “maestro” da cui ha appreso: “Mi posso ritenere un autodidatta perché fotografi si nasce e poi si diventa. Fotografare per me significa vedere ciò che altri non sanno vedere. Ho fatto tesoro delle immagini dei grandi autori perché studiando le immagini icone della fotografia si può arricchire

il proprio bagaglio fotografico. Mi sono ispirato all'inizio al grande Fulvio Roiter, maestro della fotografia italiana, che ha creato uno stile nuovo oserei dire futuristico. Non c'è fotografia senza cultura. I grandi autori sono i maestri di chi vuole avvicinarsi a questo mondo”.

La scelta dei soggetti delimita i campi e ispira le scelte: “Durante la mia lunga attività fotografica amatoriale ha trattato tutti i campi della fotografia. Evitando (pur essendo uno sportivo) le foto di movimento. La mia produzione si è sempre rivolta in particolare a soggetti di ambienti, costume e soprattutto di paesaggio. Tanto vero che nei miei libri, che hanno cominciato a contrappuntare la mia storia fotografica, ho sempre puntato sui paesaggi, in particolare quelli locali. Anche quando non scatto in vista di un libro, ma scatto per il puro diletto, cerco



applicarmi, il “taglio” delle mie foto: mi sono sempre indirizzato verso il bello, non ho mai fotografato “il brutto” che pure la vita ci propone, fatto reportage di attualità, seguendo i grandi eventi, l'attualità della politica. Ho sempre prediletto di scegliere dei soggetti piacevoli. Forse perché di cose brutte, durante la settimana, nel mio lavoro e nelle sale operatorie ne vedevo fin troppe! Con puntiglio che caratterizza la mia personalità, scatto dopo scatto mi sono migliorato, fino a diventare (non lo dico io lo dicono gli altri) un bravo fotografo. La maturità è arrivata dopo centinaia di scatti, di escursioni in cerca dei luoghi belli da fotografare, in scatti “iconici” che conservo nella mente e negli album più belli. Attraversando negli anni modi diversi di fotografare. Condizionati in parte dai mezzi tecnici, dalla qualità degli strumenti che

si utilizzavano, dal progredire della tecnica nei ritocchi, nella gestione delle inquadrature e dei tagli. Era un altro modo di fotografare per me (come per tutti) agli inizi. Poi – come per molti – ho provato l'emozione della prima macchina digitale, spronato a provarla da un appassionato che mi incuriosì dicendo «Usa questa e prova a scattare. Vedrai cosa succede!» Scattai. Ovviamente la foto dopo pochi attimi era pronta per essere valutata sul dorso, subito, senza andare in camera oscura con l'ansia della luce giusta, dell'esposizione ideale. Rimasi esterrefatto e sorpreso di quella autentica novità che rivoluzionò gli approcci al mondo che mi circonda. Devo dire che la tecnica si è affinata ancora con il passar degli anni, perché sono cresciute le possibilità offerte dal mondo web di ritoccare, migliorare, elaborare, filtrare. Tecniche che

sempre di penetrare nei paesaggi, estrapolando dei piccoli particolari che diventano una vera firma in calce. I larghi spazi della natura, i dettagli di luce che rendono unica una foto hanno sempre segnato le mie scelte, preferendoli ai ritratti che non ho mai curato. Ora, contaminato da mille suggestioni e mezzi, mi cimento nella street photography, meglio se in bianco e nero. Magari nascondendo la macchina fotografica, cercando di creare una particolare situazione grazie all'inserimento di una persona, colta dall'obiettivo a sua insaputa. Creando in tal modo degli equilibri tra il soggetto e la zona di sfondo”.

Parlare delle foto di Ciaccia vuol dire avventurarsi nella sua bibliografia ormai corposa. Il risultato di un modo di fotografare ovviamente meno istintivo, più costruito, alla ricerca di una

serie di soggetti che rappresentano il contesto scelto.

“Nell'affrontare una pubblicazione – spiega Ciaccia – in realtà sei un po' obbligato da quello che l'editore vuole. Mi ricordo quando ho affrontato la fatica di un libro sui rustici trevigiani (edito allora da Celio Perazzetta) o quando ho cominciato a scegliere Treviso come sistematico sfondo alle mie foto, mi sono ritrovato spesso a fare i conti con delle situazioni e delle inquadrature che non sentivo. Ma che bisognava fare in vista di una vendita sostanziosa del libro resa più facile da soggetti molto noti. Sono venuto a patti, lo confesso, con me stesso...”

Il discorso con Ciaccia scivola ovviamente sull'eterno conflitto tra i testi e le foto di molti, tanti libri, che il gergo definisce “strenna”, ma che in realtà sono semplici esercizi di buona

impaginazione, spesso senza l'indispensabile supporto di testi di valore:

“La scelta operata sui miei ultimi due libri, ben chiariscono il mio atteggiamento nei confronti dei testi che “supportano” un bel libro di fotografie, fondendo parole e immagini. Ho voluto che le mie foto fossero accompagnate dai miei testi, cercando di aggiungere alla fotografia il mio bagaglio culturale, frutto di ricerche accurate, di una minuziosa documentazione storica, di molte cose nuove da scoprire prima e raccontare poi. In questa nuova sfida mi ha aiutato la “trevigianità”. Amo la mia città, la mia provincia, la mia regione. Non a caso ho sempre scelto come soggetto la nostra terra veneta. Per cui mi pecco con gli amici di essere un buon anfitrione, cominciando sempre le mie visite guidate in città dalle antiche mura, che raccolgono tutto il centro della città, un autentico museo all'aperto. Ogni passo nella nostra piccola città è un passo indietro nel tempo, nella storia: le mura cinquecentesche, la città medioevale, i palazzi, le case affrescate, il Sile (che ho raccontato in un recente libro che raccoglie scatti da Monaco a Venezia in una sorta di galleria green). Comunque ho scelto spesso itinerari inediti, con la complicità della bicicletta e della Vespa...”

In tanti anni di appassionata ricerca di scorcii inediti e originali, nutrita è la produzione di fotolibri di **Ennio Ciaccia**.

Lo si evince da questo elenco ricco di belle pubblicazioni:

Rustico Trevigiano.

Edizioni della Galleria. (1981)

Treviso, fascino dell'inedito.

Edizioni della Galleria (1982)

Il Piave dal Peralba all'Adriatico.

Celio Libri (1982)

Vivere il Montello.

Edizioni della Galleria (1984)

La Terra del Prosecco.

Celio Libri (1995)

Col Sandago.

Edizione Hausbrandt di Martino Zanetti (1999)

Treviso Notti Magiche.

Grafiche Italprint (2001)

Treviso Museo all'aperto.

Biblos (2016)

Le Alzaie del Sile. Una via fino al mare. Biblos (2019)

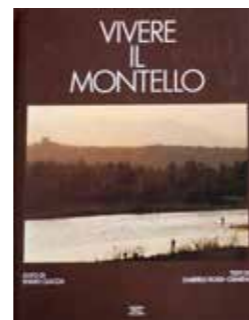
Quali sono i libri preferiti che hai realizzato?

“Il Piave, perché fotografare un corso d'acqua che da piccolo rio sorgivo diventa un torrente e poi un fiume, in un contesto paesaggistico che va dai monti al mare, mi ha dato la opportunità di esaltare la mia voglia fotografica di paesaggio oltre a quella di essere testimone di un territorio dove l'acqua assurge a protagonista.

Treviso museo all'aperto perché fotografando quello che resta degli affreschi murali delle case trevigiane ho fatto un passo indietro nel tempo inoltrandomi in quel mondo cinquecentesco dove i trevigiani facevano a gara per abbellire le loro dimore. Un libro forse difficile ma pieno di fascino, pagine ricche di storia e cultura. Ho violato con l'obbiettivo i segreti di una città che inevitabilmente il tempo condurrà all'oblio. E quelle pagine sono e saranno testimonianze indelebili”.

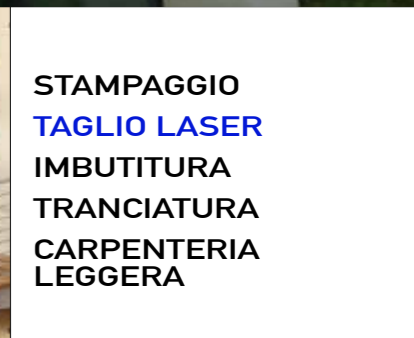
Cosa resta dopo migliaia di scatti?

“La consapevolezza di aver sviluppato una sensibilità che neanche io pensavo di avere, cercando di esprimere un sentimento. Quando ho in mano la mia fida Nikon non sono mai solo: è una autentica compagnia, le parlo addirittura”.



dal 1985

DE.TO.



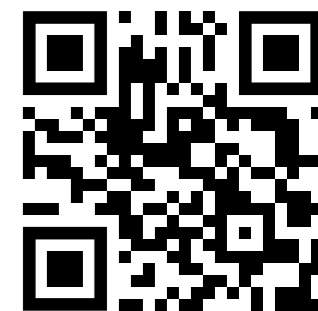
STAMPAGGIO
TAGLIO LASER
IMBUTITURA
TRANCIATURA
CARPENTERIA
LEGGERA



Via della Liberazione 17/c
31030 Dosson di Casier

DE.TO.

CHIAMA
ORA! →



31020 Dosson di Casier (TV)
Via della Liberazione 17/c
0422 381599
Amministratedeto@gmail.com



ASOLO

e i suoi 100 orizzonti

Uno scrigno prezioso che si apre con parsimonia ad un turismo raffinato e colto e che rifugge dalla tentazione di voler cambiare.

Ci sono voluti i riflessi di una fortunata trasmissione dedicata ai più bei borghi d'Italia per far scoprire ad una larga fetta di italiani le bellezze di Asolo. Uscita così a fatica da un complice oblio, caratterizzato più che dalla mancanza di grandi strutture ricettive e d'accoglienza dalla chiusura dei suoi abitanti verso una vocazione turistica spinta che per molti di loro corrisponde ad una sorta di sistematica e non gradita invasione. Troppo piccole le vie del centro storico, troppo silenziosi gli scorci più nascosti per lasciare che i turisti lo invadano.

Asolo offre pochi souvenir, solo nascosti negozietti, avendo negli anni cancellato gli eventi che un tempo polarizzavano tra i suoi portici gente da ogni parte d'Italia: il mensile mercatino dell'antiquariato e, per gli amanti della musica classica, ogni anno una rassegna che richiamava gli appassionati di mezza Europa, alla pari di AsoloArtFilmFestival, rassegna internazionale dei films sull'arte e le biografie degli artisti. Oggi ci si consola con qualche go-

losa sosta gastronomica, espressione di una abilità che non è stellata per merito di grandi chef ma ugualmente apprezzata per la sua ruspante capacità di esprimere bene la cucina trevigiana. Oppure con l'immane caffè sorseggiato al mattino nella centralissima piazza, seduti al Caffè Centrale dove i titolari fratelli Botter ebbero la fortunata intuizione di istoriare le sedie dei tavolini con i nomi dei grandi personaggi che hanno abitato Asolo.

Asolo, raccolta entro la cinta delle mura medioevali, sovrastata dalla Rocca (edificata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo), resta un borgo pieno di fascino, che viene certamente dalla bellezza del piccolo centro storico ma soprattutto dalla memoria di molti personaggi famosi che la elessero a "città del cuore".

Lo testimonia bene Vittorio Sgarbi che più volte è stato affascinato dalla possibilità di recitare il ruolo di primo cittadino asolano: "Si tratta di una città particolarmente favorita dalla posizione naturale, con un'edili-

zia storica stratificata in maniera molto armoniosa, senza interventi giustamente impediti o controllati di irruzione di architettura insignificante del nostro tempo (salvo qualche episodio, come avviene dappertutto). Quindi è un luogo protetto e fortunato. Per la sua posizione naturale, i monumenti, ma anche il peso delle persone che l'hanno eletto come loro luogo. A partire da Eleonora Duse, con la



Caffè Centrale

sua anima sopravvissuta alla stessa vita che aleggia in realtà ancor oggi su Asolo”.

L'attrice vissuta a lungo in città, la cui tomba è oggetto di incessante pellegrinaggio nel piccolo cimitero di S. Anna, acquistò la bella casa che dalla piazza centrale scendendo si vede a sinistra, prima di un arco. Per chi volesse essere sfiorato dal fascino del suo mito, è ancora prenotabile quella che fu a lungo la sua camera, all'Albergo Al Sole, meta di turisti in cerca di pace raffinata (alla pari del celebre Hotel Villa Cipriani poco distante).

Non c'è amante dei bei luoghi dove soggiornare in Italia che non conosca l'hotel Villa Cipriani, il cui nome è indissolubilmente legato a quello di Asolo, al punto che molti, soprattutto all'estero, conoscono la cittadina ai piedi della Rocca proprio per il Cipriani. Un luogo che ha calamitato in passato personaggi noti e nobili e che ha conservato nel tempo la propria bellezza e la discrezione che lo fanno scegliere dai turisti più esigenti di tutto il mondo, pronto ad accoglierne di nuovi.

Costruita in epoca palladiana, la villa si è nel corso degli anni trasformata in raffinato piccolo gioiello di campagna a tutt'oggi considerato uno dei più esclusivi e famosi alberghi del mondo.

Asolo è un formidabile concentrato di emozioni e bellezza, stemperato in un contesto unico che non si può raccontare.

Percorrendo le sue strette vie si ha la sensazione che il tempo si sia fermato. Sono i suoi piccoli dettagli e al contempo i suoi luoghi storici e più notabili a farne un “tutt'uno” di incomparabile bellezza.

La fontanella di Casa Zen è preludio alla visita di Asolo e alla poco lontana Villa Stark. Essa fu casa della celebre scrittrice ed esploratrice inglese Freya Stark, morta ad Asolo nel 1993 e sepolta al cimitero di S. Anna. La residenza ospita i resti del Foro e del teatro Romano.

Proseguendo nella affascinante passeggiata sotto i portici si giunge alla piazza Garibaldi, dove

la Fontana Maggiore, sovrastata dal Leone di San Marco, segna il cuore della cittadina. La sovrasta il Duomo, consacrato alla Vergine Assunta. È impreziosito da opere di grande valore. Prima tra tutte la ben restaurata Pala di Lorenzo Lotto, che ritrae l'Assunta tra Sant'Antonio Abate e Ludovico di Tolosa. Notabili il Fonte battesimale (commissionato dalla regina Cornaro nel 1491) e gli angeli ai lati dell'altare.

Da non perdere la visita al Palazzo della Ragione. Scene bellissime e lapidi marmoree istoriano questo bel palazzo in stile rinascimentale che ospita l'importante Museo Civico suddiviso in più sezioni: quella dedicata all'archeologia, (con reperti della Preistoria, delle necropoli paleovenete e dell'epoca romana), la Pinacoteca, che propone di artisti famosi di tutte le epoche tra cui Canova, al quale è dedicata una sala con suoi oggetti e dipinti.

La vita spirituale della città è proposta attraverso il Tesoro della cattedrale, la raccolta di paramenti sacri dei religiosi locali. Il fascino e la storia legate alla Regina Cornaro (che a capo della Signoria di Asolo vi visse con la sua corte, fulcro di un intenso intreccio culturale animato da illustri ospiti del Castello) rivivono nelle sale a lei dedicate, con dipinti, oggetti che si dice le appartenessero. Completano la rassegna della Pinacoteca ricordi di Gabriele D'Annunzio, del poeta inglese Browning e opere dell'800 asolano.

Se l'antica Rocca (che ospita anche il Teatro Duse) è idealmente il luogo simbolo di Asolo, altri palazzi notabili per chi li ha vissuti o per le caratteristiche architettoniche, meritano una visita. Tra queste, originale per i mascheroni alle facciate, la Casa Longobarda del 1500 e, dall'altro capo del borgo, l'originale casa del grande maestro Malipiero, nel giardino della quale il musicista è sepolto assieme agli amatissimi cani.

Il luogo in cui Malipiero è vissuto, la sua stessa riservatissima esistenza, le leggende che attorno a lui sono nate, alimentano la

voglia di varcare la soglia della sua casa che, eterno monito, reca sopra la porta d'ingresso un motto pieno di mistero: “Omnia immunda immundis munda mundis”.

Il giardino di casa Malipiero è sempre stato del resto, anche prima della sua morte, luogo pieno di lapidi. Con tanto di nomi e date di morte dei suoi amici più cari: cani e gatti, che seppelliva sotto gli alberi e che con quell'attenzione finale, mostrava di amare anche dopo la morte. In una sequenza che era la classifica del suo voler loro bene: Moro, Tappetino, Moloc, Mosca, Jou Jou, nomi gentili e vezzosi che sdrammatizzano il passare inesorabile del tempo.

La casa di Malipiero, sia al tempo in cui egli viveva ad Asolo sia ai giorni d'oggi, è sempre stata praticamente chiusa, comunque un “monumento”, non tanto per l'architettura (l'impostazione cinquecentesca, le due finestre ad occhio al fianco della porta, i fregi architettonici che istoriano i muri) quanto per tutte le suggestioni magiche e per certi versi misteriose della quale è stata “contenitore”. Comprese ovviamente le note sublimi scritte dal Maestro o i motti che sono disseminati nelle sue stanze, come il Non Nobis, motto dei Templari, voluto da Malipiero forse per evocare misteriose condivisioni.

Su quella casa l'architetto Manlio Brusatin, “cantore” di Asolo e delle suggestioni che vengono dai suoi palazzi, ha pensieri vividi:

“Malipiero - ci racconta Brusatin - viveva quella casa come una sorta di prolungamento di se stesso. Il suo progetto, arrivato quasi alle soglie dei cent'anni, era certamente quello di “sparire” ingoiato dalla natura animale e vegetale che ad un certo punto sovrastò, inglobò quell'edificio. Rampicanti e piante si protendevano dal giardino fino in alto, invadendo i davanzali, conquistando ogni anfratto dei muri.

Al punto di bloccare imposte e vetri. Ma anche i gatti ed i cani, spesso impietriti in ogni angolo della casa, facevano parte di quello strano arredamento voluto



La piazza centrale di Asolo



PH E. Ciaccia

dal Maestro. La scelse in Foresto Vecchio ai tempi in cui non si era ancora trasformata in scorciatoia sempre più rumorosa per arrivare in centro. Tanto che Malipiero decise di murare tutte le finestre verso la strada.

Un sigillo ad un sarcofago nel quale si immergeva distaccandosi dal mondo". Manlio Brusatin è un "non asolano" celebre. Non solo per la sua professione di architetto (che lo portò ad organizzare il restauro della Rocca d'Asolo), ma anche per i suoi molti e brillanti scritti come saggista, oltre che per l'arte affabulatoria che ne fa un abile e ricercato conversatore sui temi più svariati, forte di una cultura certamente solidissima, che affonda i propri pilastri negli studi giovanili presso i Gesuiti.

Così il suo giudizio su Asolo è autorevole e per certi versi molto personale: "Asolo è bella, puntini... E nei puntini metto molte cose inesprese, molte cose vicine e lontane allo stesso tempo. La città ti dà la possibilità di averne la nostalgia ed il rimpianto e, al contempo, goderne la presenza.

Così debbo ammettere che ho sofferto standone lontano per molti anni in cui in realtà non è successo niente.

Così a chi mi chiede se sono di Asolo, rispondo "je suis un touriste", addossandomi implicitamente la colpa di aver vissuto

questa città come un turista, in maniera un po' parassitaria...".

Brusatin vive questo cruccio che tormenta - chi li conosce bene lo sa - molti asolani doc, che accusano i molti ricchi che si sono impossessati negli anni dei palazzi più belli per farne dimore saltuarie e luoghi di feste, di aver saccheggiato la città, i luoghi più belli. Dietro ai palazzi più celebri di Asolo si nascondono "fantasmi" veri (i cittadini che non si vogliono svelare più di tanto) e forse quelli "finti", sulle imprese dei quali si favoleggia. Ma questa è leggenda...

In prima fila da tanti anni (per più mandati perché rieleto a furor di popolo per il suo fare concreto e la sua storia di infermiere prestato alla politica) c'è il sindaco Mauro Migliorini, asolano che vive nella frazione di Pagnano.

Migliorini ha sempre sottolineato come sia importante e prioritario creare un autentico "volano", che dia nuova spinta al turismo culturale. Puntando a valorizzare il maggior museo che esista sul territorio di Asolo che è nient'altro che il centro storico!

"Il museo di Asolo è Asolo... - dice al riguardo il sindaco - un museo a cielo aperto sul quale dobbiamo puntare d'ora in poi tutte le nostre potenzialità considerandolo un autentico "motore" dell'economia locale. Come av-

viene del resto per il turismo culturale in tantissimi Paesi".

Il fascino della "Città dei 100 orizzonti" si prolunga con la irrinunciabile escursione al vicino Maglio di Pagnano, poco distante dal centro, originaria architettura rurale del 1400, pressoché intatta, con l'officina che ha sfruttato le ruote mosse dalle pale del mulino ad acqua per la lavorazione del metallo fino ai primi anni '70. E con la non lontana stupenda Villa Barbaro a Maser, dichiarata nel 1996 dall'Unesco Patrimonio dell'umanità, frutto del genio del Palladio intorno al 1560, al quale si associarono la maestria di Paolo Veronese per i magnifici affreschi e di Alessandro Vittoria, allievo del Sansovino.

Di fronte alla Villa il Tempio, ultima opera del Palladio, eretta sul modello del Pantheon.

Chi ha voglia di percorrere solo qualche chilometro dal centro asolano si imbatte nella maestosa bellezza del Tempio del Canova, a Possagno, che trova, nella locale Gipsoteca che raccoglie le sue opere ed i suoi calchi in gesso, degna celebrazione. Gettonatissimo museo da oltre 50 mila visite all'anno che ha ripreso di gran lena sotto le sferzate di Vittorio Sgarbi che ne è il curatore, a macinare record di afflussi. Si tratta del museo di gran lunga più visitato della Marca Trevigiana!

Alla scoperta di Antonio Canova

Lo scultore della perfezione



Dire Possagno significa anche ricordare idealmente il grande **Antonio Canova** che vi è nato, che i Veneti celebrano con la splendida e suggestiva **Gipsoteca di Possagno** dove i gessi delle opere più famose dello scultore, quelle che fanno mostra di sé in tutta la loro bellezza nei principali musei al mondo, sono raccolti in un percorso suggestivo e unico, solo poche rampe sotto il vicino Tempio di Possagno, anch'esso tappa irrinunciabile per il turista in visita nel Veneto, incomparabile opera anch'essa del grande Canova.

Nella Gipsoteca, eretta per volontà del fratellastro di Canova nel 1832, sono confluite tutte le opere presenti nello studio romano dello scultore: modelli, calchi in gesso, bozzetti in terracotta, marmi, gruppi statuari colossali, monumenti funebri, bassorilievi che sono esposti nella suggestiva ala ottocentesca.

I gessi preparatori di opere di rara bellezza quali **le Grazie, Amore e Psiche** possono essere ammirate nella luminosa ala progettata da **Carlo Scarpa** come ampliamento del Museo.

Per non parlare della casa dove nacque e dove lo scultore era solito tornare spesso e dove si dedicava alla pittura (il suo studio era nella Torretta).

Oggi vi sono raccolti i dipinti: le tempere, gli oli su tela e i disegni, le incisioni, i cimeli e tanti ricordi. Un bel giardino, che si apre in un vasto parco, separa la Casa dal Museo.

Tema Cultura

“Mythos” al centro
della scena culturale trevigiana

“Il filo conduttore di Mythos 2023 mette al centro l’uomo, la sua grandezza e, nello stesso tempo, la sua fragilità”, spiega Giovanna Cordova.



Dal 2022 la scena culturale trevigiana è animata dal festival di teatro classico “Mythos”, un complesso progetto che “invasa” diversi luoghi della città e coinvolge una vasta rete di partner pubblici e privati, ideato da “Tema Cultura”. “Anthropos: la misura di tutte le cose” è il tema della seconda edizione che, dal gennaio all’ottobre 2023, proporrà un cartellone di spettacoli diffusi, sulla scia dello straordinario successo raccolto lo scorso anno. Il programma si articola in quattro sezioni: “Classici a teatro”, “Classici al museo”, “Classici in musica” e “Classici work in progress”.

La seconda edizione vede l’apporto di tanti sostenitori: il Comune di Treviso, i Musei Civici, il Teatro Stabile del Veneto, Università Ca’ Foscari - Classici Contro, Assindustria Venetocentro, Brat - Biblioteca dei Ragazzi di Treviso, Associazione

ex allievi Canova, Associazione musicale Francesco Manzato, Associazione Amici di Comisso, Rotary Club Treviso con il premio Comisso Under 35 e Banca Prealpi SanBiagio.

All’origine del festival (unico del suo genere nel Veneto) c’è la visione progettuale di Giovanna Cordova, regista teatrale e autrice di testi drammaturgici, fondatrice e anima di “Tema Cultura”, associazione di promozione sociale senza scopo di lucro, riconosciuta dalla Regione Veneto.

“Tema Cultura”, nata nel 2000, svolge stabilmente la sua attività a Treviso, Venezia e Mogliano Veneto, lavorando alla creazione di produzioni teatrali, allo sviluppo di iniziative culturali e alla formazione di giovanissimi attori, allievi della scuola di teatro “Tema Academy” (che oggi vanta 120 iscritti).

Nella città di Treviso il quartiere generale di Giovan-

na Cordova e di “Tema Cultura” è il Teatro “La Stanza” di via Pescatori 23, uno spazio dalle molteplici vocazioni, che la regista ha coraggiosamente aperto all’inizio del 2020 in piena pandemia, quando tutto si era fermato. Una scommessa che, a quanto pare, è risultata vincente. “La Stanza” ospita sei degli appuntamenti di “Mythos”, a partire dal mese di aprile con l’apertura affidata alla grande Ivana Monti. Ma non solo, “La Stanza” è il luogo in cui si muove la compagnia “Tema Academy”, avviata nel 2007 e formata dagli allievi della scuola di teatro.

Preparazione a livello accademico che gli allievi mettono alla prova in un cartellone di spettacoli “costruiti” in casa, lavori che attraversano i vari generi, dalla commedia brillante ai testi più impegnati. La giovane compagnia nel 2022 è stata tra i protagonisti del 75° ciclo di spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza con l’opera “Romeo e Giulietta”, mentre sullo stesso palcoscenico nel 2021 aveva presentato “Antigone”, testo tratto da Sofocle, e “Ester” da Racine.

Nel 2019 “Tema Academy” aveva portato a Vicenza “Apologia di Socrate”, “Ecuba” e “Dalla parte di Orfeo”. Due di queste produzioni sono state inserite da Giovanna Cordova nella seconda edizione del festival di teatro classico che si svolge a Treviso nel 2023.

Il programma di “Mythos” è stato aperto, il 26 gennaio al Teatro “Mario Del Monaco” (esaurito in ogni ordine di posti) con “Apologia di Socrate. La verità è come l’acqua”. Allestimento accolto con calore e lunghi applausi del pubblico, coinvolto dall’originale messinscena voluta dalla regista, che ha ricreato le modalità del processo penale odierno per giudicare il filosofo ateniese, accusato di empietà e corruzione dei giovani discepoli. Gli allievi di “Tema Academy” hanno sostenuto il ruolo della difesa, mentre le toghe dei due accusatori - pubblici ministeri sono state indossate da Luca Boscolo e Alberto Olinteo, attori diplomati all’Accademia Carlo Goldoni del Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale. Infatti con l’edizione di “Mythos 2023” l’associazione “Tema Cultura” stringe, per la





prima volta, una collaborazione con l'istituzione teatrale regionale, che gestisce il "Del Monaco", per la produzione degli spettacoli inseriti nel festival e che valorizzano le giovani promesse della scena veneta. Collaborazione che si traduce anche nell'allestimento di "Dalla parte di Orfeo", titolo inserito nella stagione del Teatro "Mario Del Monaco", giovedì 16 marzo alle 20.30. Sul palco ci saranno gli allievi di "Tema Academy" (il coro), Francesco Lunardi (Orfeo) e Imma Quinterno (Euridice). Testo e regia di Giovanna Cordova, movimenti scenici e coreografie di Silvia Bennett, disegno luci di Gianluca Ciccolini. La particolarità della proposta di "Mythos" è quella di offrire al pubblico, prima degli spettacoli, la possibilità di entrare dentro ai testi rappresentati con gli incontri introduttivi tenuti dai docenti del gruppo "Classici Contro"- Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi umanistici.

Un'altra realtà entrata stabilmente nell'orbita di "Mythos", per "mettere in gioco le voci della ricerca tra pensieri antichi e il nostro tempo, per intuire il senso del nostro presente". Con il contributo di "Classici Contro", il festival si concentra sull'uomo quale misura (in greco *métron*, ossia il metro) di tutte le cose, in quanto arbitro e criterio di giudizio per ogni decisione. Un'affermazione che deriva da Protagora e che mantiene, anche oggi, tutta la sua forza e attualità.

"Il filo conduttore di Mythos 2023 mette al centro l'uomo, la sua grandezza e, nello stesso tempo, la sua fragilità", spiega Giovanna Cordova, "La ragione di questa mia scelta vuol essere un motivo di riflessione per



i moderni "superuomini", che ritengono segno di debolezza esprimere la propria emotività a differenza di quanto facevano gli eroi raccontati da Omero, che non nascondevano le lacrime perché non avevano paura che quelle lacrime potessero inficiare le loro qualità, anzi".

Per esplorare questi temi, il festival propone dieci spettacoli teatrali tra gennaio e giugno al "Del Monaco" e al Teatro "La Stanza", cinque rappresentazioni al Museo Bailo e due eventi musicali, per un totale di 17 date. Inoltre, forti della affluenza registrata nella scorsa edizione (90 presenze) sono in programma 72 sessioni di laboratorio dedicate a bambini e ragazzi, con quattro spettacoli di restituzione finale. Tra i protagonisti degli

eventi figurano l'attrice Ivana Monti, gli scrittori Virman Cusenza, Silvia Montemuro e Giancarlo Marinelli, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, i giovani compositori partecipanti al concorso musicale coordinato dai docenti dell'associazione "Manzato", gli attori della compagnia "Fumo Bianco" (nata all'interno di "Tema Cultura") che cureranno la teatralizzazione dei "Galà per Arturo Martini", con cui il festival irromperà al Museo Bai-

lo (in cinque date tra giugno e luglio) per mettere in relazione gli archetipi della classicità con le opere esposte nella mostra "Arturo Martini grandi capolavori" (31 marzo - 30 luglio).

Infine, il giovane artista trevigiano Filippo Locatelli animerà con inediti colori l'antica fontana di Trevisi, immagine simbolo del festival, e creerà le scenografie di tutte le iniziative in programma al Teatro "La Stanza".

Informazioni più dettagliate sul programma del festival:
info@temacultura.it
www.temacultura.it
 tel. 3462201356





Archivio del Consorzio Valdobbiadene – Panorama - PH A. Piai

Valdobbiadene rappresenta con il suo stupendo paesaggio, i piccoli centri che la circondano ricchi di suggestivi scorci, la intensa storia vitivinicola che ne ha contraddistinto la vita economica nei decenni (fino a proiettarla all'attenzione mondiale, quando nel 2019, dopo un lungo iter iniziato 11 anni prima, le sue colline del Prosecco, alla pari di quelle della vicina Conegliano, sono state iscritte nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO) un concentrato unico di bellezza, natura e laboriosa attività dell'uomo.

È davvero sorprendente constatare come grazie alla paziente opera dei viticoltori locali, il paese si sia via via imposto come uno dei contesti produttivi vinicoli più noti al mondo. Portando alla ribalta ottimi produttori che han-

no saputo cogliere tutta l'attualità di un vino allegro, adatto ai tempi moderni, al "bere facile" che si consacra quotidianamente nel Veneto e non solo. Degustarlo è un rito che a Valdobbiadene vuol dire benessere e prosperità diffusa.

In questo pacioso contesto, nel quale è la Natura a farla da padrone, favorita da un microclima che la preserva spesso dagli inverni rigidi della pianura, Valdobbiadene accoglie i curiosi ed i turisti disposti a lasciarsi portare alla scoperta di itinerari codificati ed altri tutti da scoprire. Attraverso la celebrazione di un "turismo lento" che non contempla la fretta e prevede amore per le piccole cose.

La piazza centrale di Valdobbiadene, Piazza Marconi, è il punto ideale di partenza (e di arrivo) per un'escursione del centro.

Su di essa troneggia il Duomo

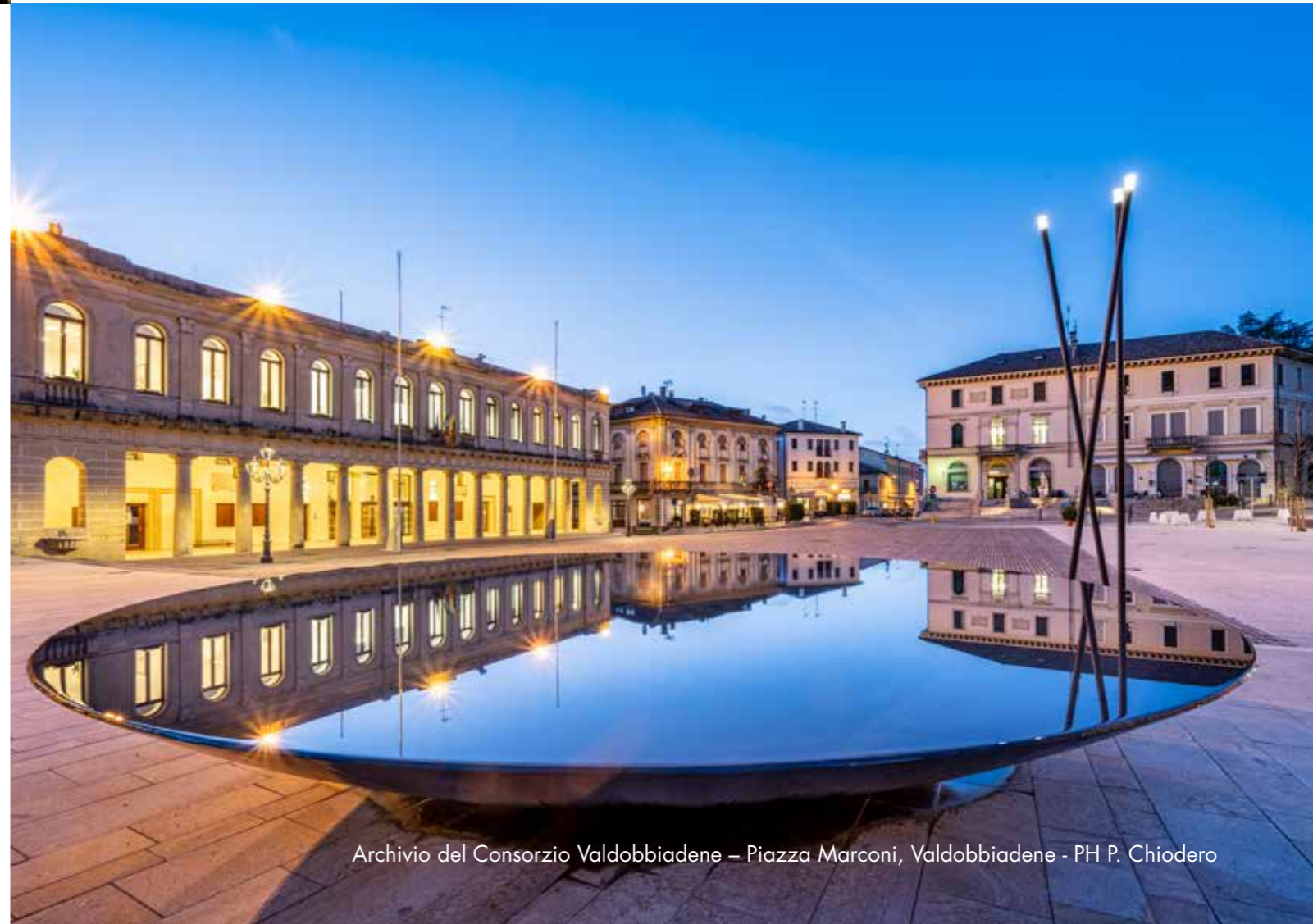
di Santa Maria Assunta. Va ricordato che proprio a Valdobbiadene è nato San Venanzio Fortunato (che nel 540 d.C. ebbe i natali proprio nell'antica Duplavilis); la vocazione religiosa del posto trova testimonianza nella prima citazione della Pieve di Valdobbiadene che risale al 1297.

L'edificio ha subito nei secoli vari rifacimenti, il più importante dei quali sul finire del Settecento, quando assunse l'attuale stile neoclassico. Al suo interno il Duomo custodisce numerose opere d'arte, a cominciare dal grande affresco che campeggia sul soffitto e che culmina con la "Vergine Assunta in cielo", fino alla lunetta di Teodoro Vicini "La visita della madre a Benedetto XI" che celebra le glorie del Papa che qui nacque nel 1240 e che fu pontefice dal 22 ottobre 1303 al 7 luglio 1304. Di fronte alla chiesa parrocchiale di

VALDOBBBIADENE

I COLORI DI UNA TERRA
E LA SUA VALIGIA DI EMOZIONI

Nota al grande pubblico per il suo celebratissimo vino Prosecco, meno nota al turismo di massa ma incredibilmente ricca di scorci ed itinerari ricchi di arte e luoghi naturali incomparabili, la cittadina a pochi chilometri da Treviso va scoperta per la dimensione umana di cui è espressione tipica del Veneto.



Archivio del Consorzio Valdobbiadene – Piazza Marconi, Valdobbiadene - PH P. Chiodero



San Vito, si trova la statua eretta in suo onore. La casa dove venne alla luce, che riporta sul muro esterno le insegne papali, (e che è oggetto di lavori di restauro) testimonia la sua pur fugace gioventù nella Marca.

Il valdobbiadense Niccolò Bocassino, padre domenicano legato al convento di Treviso, studiò a Venezia, a Milano e alla Sorbona di Parigi. Insigne cardinale, dalle straordinarie capacità diplomatiche, al seguito di papa Bonifacio VIII fu testimone dell'oltraggio di Anagni. Niccolò venne elevato al soglio petrino in un periodo piuttosto difficile per la Chiesa, squassata da lotte intestine alla curia e con le casse vuote. Benedetto XI eserciterà il suo potere da Perugia, dove morì e dov'è sepolto.

Il Duomo ci propone ancora alcune opere d'arte di valore: la Pala d'altare di Santa Maria Assunta del Beccaruzzi, La Vergine con i Santi Rocco e Sebastiano di Paris Bordon e la Pala dei Santi Giovanni Battista, Girolamo e Antonio Abate di Palma il Giovane. Accanto alla Pieve svetta il maestoso campanile, progettato dall'architetto Francesco Maria Preti nel 1743. Particolare curioso e suggestivo, sulla facciata sud campeggia la meridiana realizzata dall'abate Giovanni Follador, insigne matematico-gnomonista, della prima metà del XIX secolo. Una meridiana "a tempo medio", che si caratterizza per l'estrema precisione nella misurazione del tempo.

In piazza Marconi fa bella mostra di sé la statua di Endimione sovrastante una piccola fontana. Il monumento, che risale al 1867, è rivolto alla montagna, dove vanno ricercate le radici e le origini del collegamento tra il mito greco e la tradizione popolare. Quest'ultima storia narra della relazione tra Endimione, relegato da Giove sul monte, e la dea Diana, che se ne invaghi.

Non è un caso dunque se la dea compare nello stemma e nel gonfalone del Comune di Valdobbiadene sin dal 1931.

Dal centro la visita non può prescindere dalla conoscenza della vicina Villa dei Cedri. Sorse nei primi anni del 1800, come filatoio e residenza della famiglia Bottoia. Nel 1840, dopo l'arrivo di Pietro Piva, esperto setaiolo originario di San Martino di Lupari, l'opificio venne restaurato e venne aggiunta l'ala est. Negli anni successivi l'edificio non fu più in grado di ospitare i grandi macchinari del filatoio e così l'azienda fu trasferita presso gli stabili dei Conti di Collalto.

L'attuale aspetto della Villa risale ai primi del novecento, quando divenne residenza della famiglia Piva fino a oltre la metà del secolo. Ospita ogni anno, ad agosto, l'evento "Calici di stelle" e per molti anni è stata sede, ad inizio settembre, della "Mostra Nazionale degli Spumanti", la più antica ed importante rassegna del settore vinicolo, affollatissima perché destinata ad esaltare il valore del Prosecco e dei suoi produttori locali. La villa, circondata da un vasto parco aperto al pubblico, è sede di mostre di vario genere, conferenze, eventi musicali. Il suo nome deriva da un imponente cedro che per più di cent'anni ha svettato imponente diventando uno dei simboli di Valdobbiadene.

Irrinunciabile una visita alla chiesetta Santuario di San Floriano, in posizione panoramica, circondata dai vigneti, sulla cima dell'omonimo colle. Si hanno notizie della sua esistenza già dal Quattrocento. Più volte ricostruita, venne completata nel 1802 con l'edificazione del campanile-faro. Il santuario venne distrutto durante le Guerre mondiali. La chiesa venne ulteriormente ampliata per permettere la costruzione di una cappella dedicata alla Madonna

di Fatima, mantenendo così un voto solenne, fatto il 15 agosto 1944, «Affinché la Vergine serbasse illeso il paese da incursioni belliche e stragi». Il 4 giugno 1950, la statua di "Nostra Signora di Fatima" è stata collocata solennemente nel nuovo tempio votivo appena edificato. All'interno della chiesetta una serie di fotografie d'epoca mostra i danni subiti a causa dei bombardamenti bellici della Grande Guerra.

Proprio la Grande Guerra ci richiama a menzionare nella scoperta di Valdobbiadene e dei suoi dintorni la Montagnola, una collina che si eleva sulla località del "Settolo Basso", sulla riva sinistra del fiume Piave, lungo il tratto pedemontano del comune di Valdobbiadene. È stata testimone di una triste, quanto importante, pagina di storia: venne occupata durante la prima guerra mondiale dalle truppe austroungariche, che costruirono opere difensive su tutto il territorio e in particolare su quest'altura, strategicamente importante, sia per posizione che per caratteristiche morfologiche.

È qui che un manipolo di alpini riuscì a sfondare le linee nemiche, aprendo un varco fondamentale per l'esercito italiano. Il sito è stato recentemente recuperato, ed è visitabile, con le sue trincee e le sue installazioni descrittive che raccontano le vicende belliche legate al luogo. La Montagnola è raggiungibile a piedi dal centro di Valdobbiadene attraverso un itinerario immerso nel verde dei colli e nel silenzio di antichi borghi.

Tornando a San Floriano va citato l'altare maggiore, di legno intagliato e policromo, che risale al XVII secolo ed è sovrastato da un'ampia pala.

Dal vasto piazzale del Santuario è possibile ammirare l'intera pianura, la vallata sottostante e l'antica borgata di Ron con le sue accoglienti corti e la vecchia fontana. Allungando lo sguardo verso

il sinuoso Piave. È possibile notare una targa apposta in uno dei cipressi, a commemorazione della tragedia del Vajont e le sue vittime. Da San Floriano si può salire a piedi verso il Cesen, imboccando il sentiero 1007.

Una pur fugace visita alle molte bellezze di Valdobbiadene e del suo territorio non può prescindere dal conoscere da vicino l'Eremo Sant'Alberto che si trova in località Barbozza, senz'altro l'edificio di maggior rilievo storico.

Non si conosce il periodo in cui è stato costruito, tuttavia si ha notizia della presenza di eremiti in loco già dal XV secolo. Fin dall'antichità fu meta di pellegrinaggi da tutto il Quartier del Piave, soprattutto nel periodo estivo e, in particolare, nel giorno della Festa del Santo, il 7 agosto.

La popolazione vi si recava per invocare la pioggia nei periodi di siccità. Fu restaurato più volte nel corso della storia, soprattutto ad opera di fra Giuseppe Pilla, un

eremita che vi risedette a lungo. All'ingresso della chiesa è tutt'ora visibile la sua lapide tombale. All'interno erano custodite diverse sculture in legno e quadri raffiguranti i santi.

L'eremo è raggiungibile attraverso l'itinerario "Trodo degli Oratori": un percorso ad anello, facente parte dei nuovi itinerari delle colline Unesco, il quale attraversa i vigneti dei borghi di Santo Stefano e di Barbozza e percorre un passaggio di media montagna, tra i boschi della Val Curta.

"Il Trodo degli Oratori" ("trodo", nome con cui gli abitanti della zona chiamano i sentieri) unisce l'escursionismo e la natura del massiccio del Monte Cesen ad un pizzico di religiosità. Infatti, lungo il sentiero base e le sue due varianti, è possibile raggiungere numerose chiesette, eremi ed oratori.

Questo itinerario offre la possibilità di godere del panorama di Valdobbiadene con la conca del

Cartizze, delle alture Moliane dei Colli Asolani e, nelle giornate più limpide, dei Colli Euganei e della Laguna di Venezia.

Assecondando una vocazione all'uso della bicicletta, si tratti di amatori come di ciclisti provetti, vanno segnalate le varie e facili escursioni sulle due ruote che proprio da Valdobbiadene possono prendere il via: prima fra tutte la cosiddetta "Via delle Colline", 10 chilometri che si compiono, senza troppa difficoltà.

Un itinerario ciclabile nei rispettivi comuni di Valdobbiadene, Vidor e Farra di Soligo, che attraversa una serie di luoghi di importanza storico/architettonica, religiosa, ambientale, ed enogastronomica collegandoli alla ciclabile "La Piave".

Si snoda attraverso strade carraie, sentieri e strade asfaltate e inghiaiate.

I punti di interesse più rilevanti che si incontrano nel percorso sono: il Parco del Settolo Basso, il

Santuario di Madonna delle Grazie e l'Oratorio di San Martino.

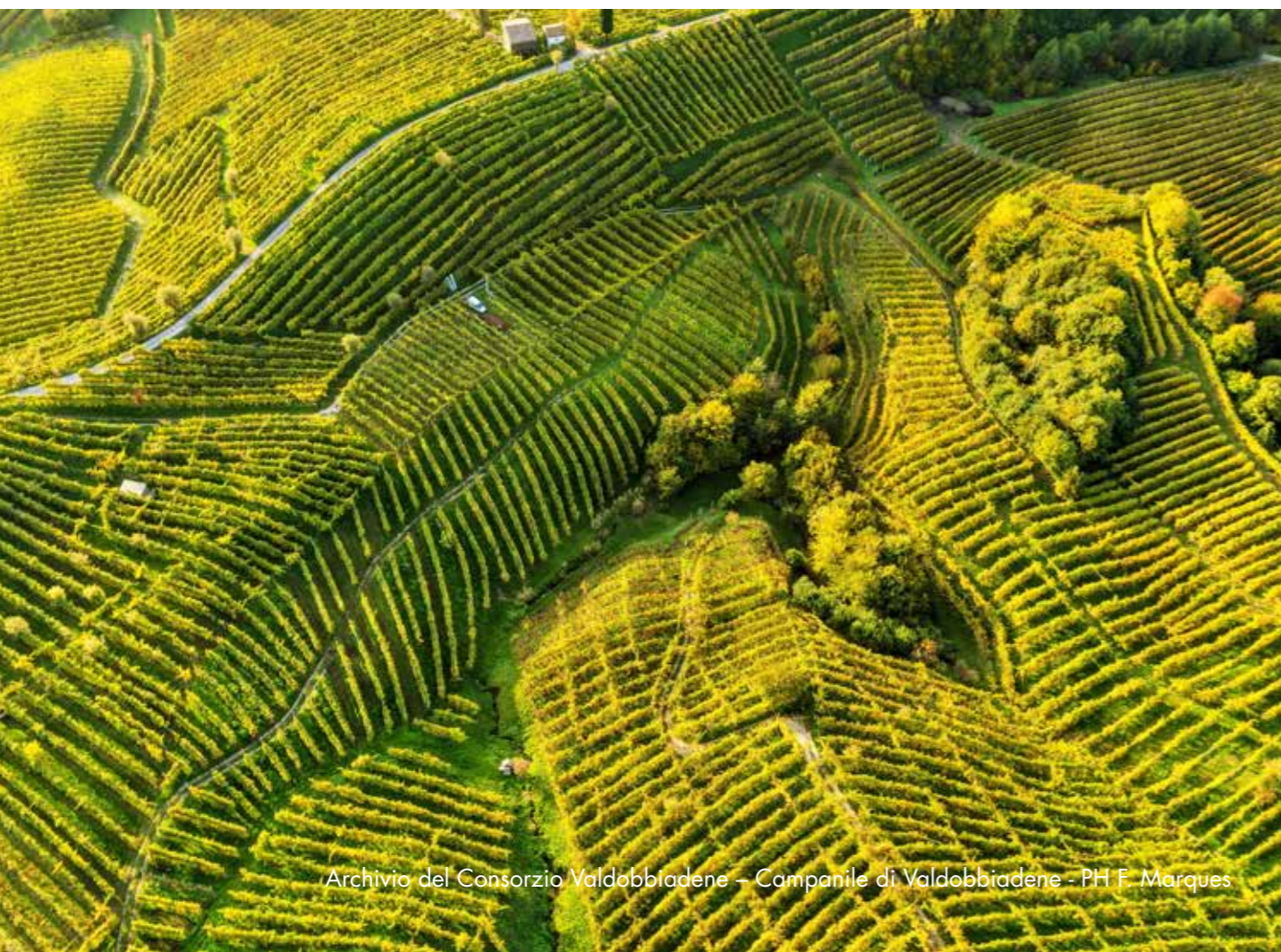
Altro itinerario consigliato agli appassionati della bici e della natura quello del Monte Cesen Posa Puiner e delle malghe. Tra Monte Cimon e Monte Grave si può percorrere l'itinerario ad anello che unisce il rifugio alpino Posa Puiner ad alcune malghe del massiccio del Monte Cesen.

Questo percorso porta alla scoperta di prati e di pascoli, i quali in primavera ed estate presentano le tipiche fioriture montane molto appariscenti. In queste stagioni è molto probabile trovare lungo il sentiero numerose mucche al pascolo, appartenenti alle vicine malghe. I versanti settentrionali che degradano verso la Valle del Piave, sono invece ricoperti da vasti boschi di faggio.



Archivio del Consorzio Valdobbiadene - Viti dall'alto - PH A. Piai

Le notizie e gli spunti artistici e paesaggistici sono ricavati dal sito www.valdobbiadene.com per gentile concessione del Consorzio delle Pro Loco del Valdobbiadene Unpli APS.



Archivio del Consorzio Valdobbiadene - Campanile di Valdobbiadene - PH F. Marques

Loro in bottiglia

I dati ufficiali di fine 2022 presentati dal **Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOP**

confermano che dopo il difficile periodo della pandemia covid, il Prosecco di Valdobbiadene ha ripreso la sua determinata marcia in tutto il mondo, nel segno del valore del prodotto e dell'evoluzione della Denominazione.

I dati di fine anno parlano di una produzione stimata in 104 milioni di bottiglie.

Un motivo validissimo per attrarre a Valdobbiadene, come conferma del felice connubio tra valore del prodotto e territorio, migliaia di turisti: +61% di arrivi e 31% di presenze di visitatori rispetto l'anno precedente.

Come ha commentato Diego Tomasi, direttore del Consorzio, "Il Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOP è un prodotto maturo che può vantare ed esprimere sul mercato il suo valore grazie all'unicità del suo terroir. Oltre all'autenticità del vitigno, il territorio inizia a esprimere fortemente il proprio potenziale di attrattività turistica".



An aerial photograph of a vineyard in a hilly region. The vineyard is divided into several sections by dirt paths and a paved road. In the upper left, a small white house sits on a hillside. In the lower right, a large, multi-story farm building with a red-tiled roof and several red doors is visible. The surrounding hills are covered in dense green trees.

AZIENDA AGRICOLA
TOMASI

Prosecco e vini dal 1948

Azienda Agricola Tomasi
31020 Corbanese - Tarzo/TV
+39 339 6046096 | tomasi.vini@gmail.com
www.prosecco-tomasi.it

Vittorino Morari

La luce inventata dell'artista trevigiano

di Prando Prandi



Il trionfo del colore fatto di tinte forti, segni semplici e proprio per questo efficaci, chiaroscuri che sembrano surreali ma evocano la gioiosa danza dei colori a cui dà vita in ogni tela.

Anche se è rodigino di nascita ma trevigiano solo di adozione, Vittorino Morari ha sempre rappresentato con il suo modo di esprimersi intensamente, attraverso una pittura colta e appassionata, una delle "avanguardie" dell'arte locale, per la sua capacità di stupire (attraverso l'uso spigliato del colore che è mutato nel tempo, segnando varie "epoche" della sua lunga carriera artistica). Non c'è ombra di dubbio: nel panorama fecondo dell'arte veneta (e non solo) la sua figura si staglia autorevole, rivela completa maturità artistica legittimata da una serie di mostre di grande rilievo (anche recenti) che ne hanno contraddistinto la piena maturità fino a diventare antologia di un percorso artistico di indiscusso valore. Capace di suggerire un modo di dipingere che non è maniera ma sentimento, non è improvvisazione ma ricerca. Così ogni rassegna che Morari allestisce rende implicitamente omaggio alla sua lunga carriera, ma ancor più al

suo talento, riassunto in sequenze che stupiscono e affascinano. Che testimoniano la sua continua capacità di rinnovarsi, tipica di chi non si ritiene mai pago.

Questo artista di casa nostra, che pur ha conosciuto rassegne in tutta Italia, è stato adottato nel 1959 da Treviso che lo ha accolto volentieri e alla quale ha restituito scorci di inedita bellezza, mai convenzionali, trionfo del colore in un lessico pittorico che stupisce e che affonda le proprie radici in un vocabolario fatto di tinte forti, segni semplici e proprio per questo efficaci, chiaroscuri che sembrano surreali ma evocano la gioiosa danza dei colori a cui dà vita e grande energia in ogni tela. Sono le tappe di un percorso lungo, nato per caso, con il blocco da disegno sempre in valigetta e poi sulle ginocchia, quando da giovane informatore scientifico attendeva con pazienza nelle sale di attesa i medici che doveva incontrare e passava il tempo disegnando.

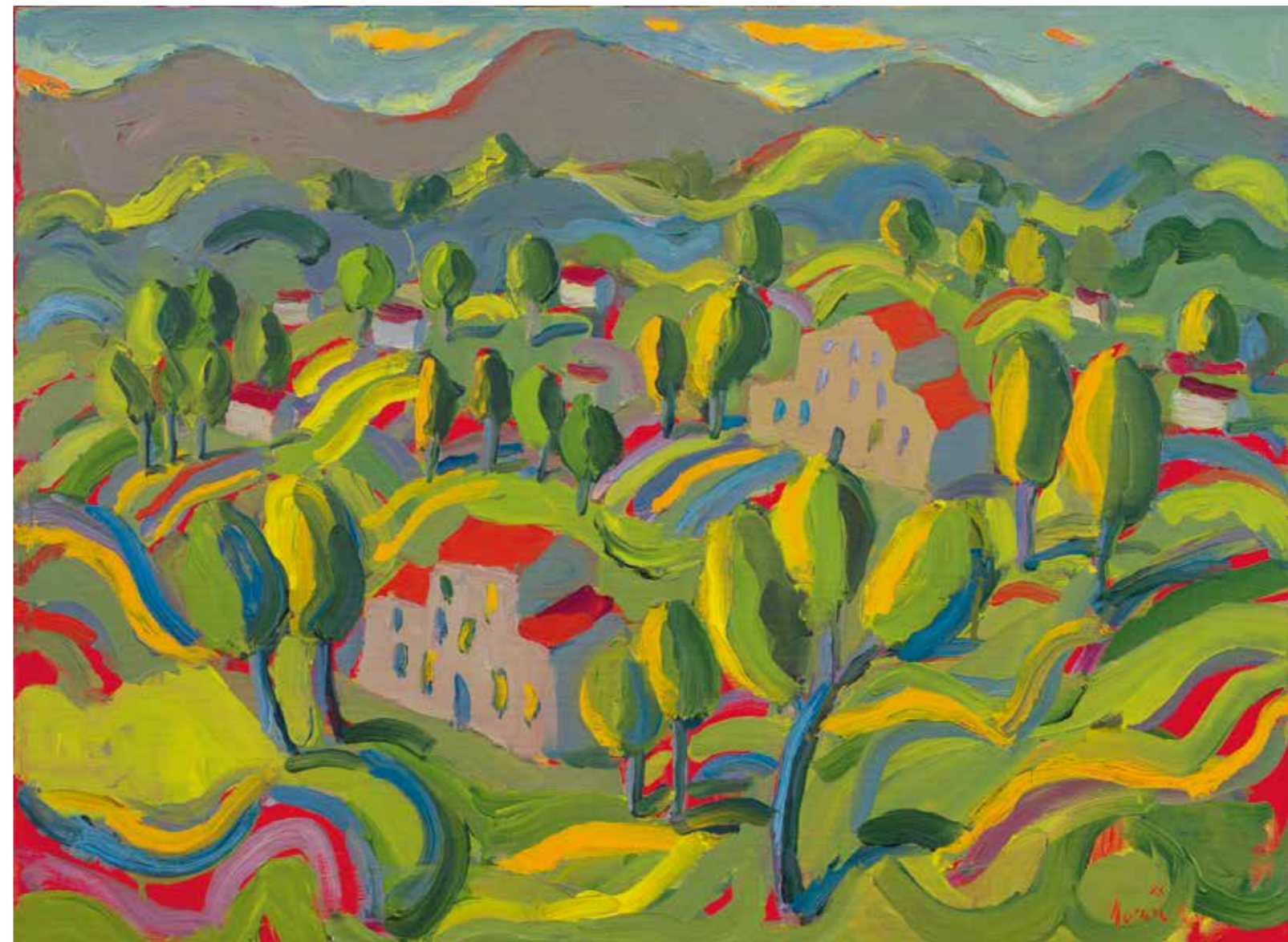
Schizzava e schizzava ancora sul blocco, tra quelle bianche pareti, immaginando invece un mondo dai contorni che tratteggiava con mano sicura e che, molto prima di trovarsi davanti al cavalletto, erano falsariga certa di un disegno disinvolto ma subito maturo, rispettoso delle proporzioni e al contempo mirabilmente unico negli equilibri tra protagonisti e comprimari. Probabilmente su quei blocchi e in quei disegni a penna, che ha conservato gelosamente, Morari ha creato solide basi per un suo mondo che attendeva solo di riempire di rossi sgariganti, di verdi smeraldini, di blu vivacissimi.

Quei bianchi circondati da segni neri li ha poi riempiti di

bizantineschi ricami, texture minuziose e pazientissime, quasi a voler scusarsi se le penne a colori erano sempre lasciate a casa. Solo più tardi ha compreso che la sua grandezza era nei colori, accostati in fasi successive su una base monocroma che veniva poi assediata da altre tonalità. In un ciclo più vicino nel tempo, Morari i colori li ha immersi nelle ampie campiture bianche della tela che, in realtà, sono diventate colore anch'esse, protagoniste di tante composizioni illuminate da imprevisi colpi di luce che ci fanno intuire che il sole non manca mai nelle sue spiagge abbronzanti, come del resto nelle piazze di Venezia e di Treviso o negli scorci della campagna amica, che Morari prefe-

risce per raccontare un Veneto agreste e intimo, semplice come le sue pennellate e la sua personalità.

Attingendo alla vasta bibliografia che ha accompagnato il suo percorso e le sue mostre, ognuno è stato libero di interpretare questo geniale artista come meglio ha creduto. Chi ne ha colto per prima – come nel caso di Luigina Bortolato, autorevole ed esigente selezionatrice di talenti, acuta nel mettere sotto la lente pregi e difetti degli artisti emergenti e non, tra le prime a scoprire in Morari talento e tecnica – la evidente innovazione rispetto ad un paesaggismo che (grandi a parte) dalle nostre parti è spesso ripetitivo e poco originale – non ha avuto dif-





ficoltà nel pronosticare successo all'amico Vittorino, incornician-done i meriti in una recensione dell'ormai lontano 2007:

“Morari costringe sempre l'opera dentro il campo della pittura sotto il fuoco della sua pulsione creativa. La sua centralità adotta la strategia dell'enfasi espressiva che allarga la presenza dell'oggetto attraverso un colore sonoro. In una società in cui domina l'estasi della comunicazione, assediati da radio, televisione, sistema informatico, e anche scienza, Morari sembra proclamare l'incertezza dell'esistenza dell'Altro da sé. Superato il dramma dell'alienazione, della incomunicabilità, il suo stile si nutre di eccessi; tutto è sovra-dimensionato, quasi fosse visto attraverso lenti deformanti. I colori rendono l'insieme più vistoso: straordinario.

Rosso ardente avevo definito l'esperienza dell'ultima esposizione in cui l'artista, venuto dal racconto, ad esso tornava con

mezzi più adeguati ed efficaci: movimento azione esplicita, dilatazione nello spazio. Precedentemente il dato naturalistico, il profilo figurativo, lo portavano a puri ritmi curvilinei, ondulati, dove la consistenza materica, più uniforme e fredda, avvertiva una lirica vibrazione. Esuberanza ed incandescenza donano oggi una diversa visibilità al mondo opaco quotidiano.

Morari svolge la rappresentazione da un punto di vista di immediata leggibilità. I soggetti-oggetto: paesaggi urbani, soprattutto Venezia e Treviso, naturalistici, Teolo come il Pò o Lacco Ameno, figure al mare o in interni, nature silenti di fiori e di frutta, si intrecciano in un sistema che non conosce gerarchia nel coniugare immagini. Una pittura che si sviluppa verticalmente più che in profondità. Dipingere in superficie porta a emergere visivamente tutti i dati sensibili. Fare arte, per Morari è possedere immagini

private, mitiche, segni personali e pubblici appartenenti alla storia e alla cultura. I modi diversi della sensibilità si intrecciano in vaganti e libere associazioni.

Grande manualità e calibrato automatismo nell'uso dei supporti e delle tecniche (olio, tempera, pastelli a olio e a cera, acquerello, collage su tela, cartone, compensato, plastica, metallo) rivendicati come componenti costitutivi, non semplicemente strumentali dell'esperienza artistica, assumono il carattere di fragorosa bellezza con scintillante ironia. Morari staglia le figure del regno quotidiano di una comunicazione che spesso sfrutta la memoria freudiana di relazione tra l'inconscio e il motto spiritoso”.

Se la Bortolato vide lungo, accompagnando da quel momento quell'artista in cui ha sempre creduto di mostra in mostra, in tempi più recenti (siamo nel 2018 alla vigilia della importante mostra chiamata “Dal segno alla danza

dei colori” che il Comune di Treviso ha voluto dedicare a Morari ospitandola ai Musei Civici di Treviso in Casa Robegan – Ca' Da Noal) Serenella Minto ha ben descritto il Morari più recente, capace di trovare nuova verve in colori nuovi e campiture che stupiscono:

“Nelle opere di Vittorino Morari l'arte s'identifica come una continua ricerca della più assoluta libertà nell'espressione artistica. Quando si trasferisce definitivamente nella ‘piccola Atene’, trova luoghi di silenzio interrotto dal lieve fruscio delle acque che, al pari della mai dimenticata Ferrara, introduce nell'animo attento e riflessivo di Morari gli spazi silenziosi della metafisica di De Chirico. La “Marca gioiosa et amorosa” lo porta a riflettere, al pari di Venezia, sull'armonia che secoli di civiltà, cultura, arte e amore per il bello possono creare. Era logico e scontato che, per una persona attenta e sensibile come Vittorino, la frequentazione di questi

luoghi e queste terre riscoperte quotidianamente nei suoi continui viaggi, lo portassero alla pittura. Da ogni spunto paesaggistico Morari trae la brillante sontuosità del colorismo veneto e, contemporaneamente, l'attenta riflessione delle avanguardie storiche del Novecento lo spinge a meditare su come trasferire questi fenomeni visivi sulla superficie bianca della tela e, con la raggiunta abilità compositiva, acquisita con diverse tecniche esecutive, anche su altri materiali. Da sempre Morari legge e studia, frequenta mostre, musei e gallerie d'arte. La sua storia è legata ad una passione entusiasta che serpeggia silente e quasi nascosta nell'animo di un uomo tranquillo e sereno che mai avrebbe pensato di aver dentro di sé una precisa e fortissima espressione artistica. Se il suo interesse per le avanguardie europee lo porta a studiare alcune accensioni di colore matissiane e dufyniane non dimentica, sempre secondo

le suggestioni del suo mondo visionario, a rivedere l'alfabeto ideografico di Paul Klee o la distruzione della prospettiva e il metodo conoscitivo di Giorgio Morandi facendo, degli oggetti e delle forme, sagome sospese in una ritrovata unità ambientale”.

Parole che ben definiscono le solide basi di Morari e coniugano il carattere mite e riflessivo di un uomo che mai avrebbe creduto di diventare artista con i suoi tratti di “grande inventore” ogni volta che si trova di fronte ad un cavalletto.

Ma dove sta oggi Morari? Ce lo spiega lui, che non è avezzo alle interviste e che rifugge la gloria e le lodi, oltre che una notorietà che gli è ormai dovuta:

“A Treviso sto bene. Fin dalle mie prime mostre alla Galleria Giraldo ottenni giudizi lusinghieri. Primo fra tutti quello di Springolo che nel tempo per me divenne un punto di riferimento. Ricordo che incrociandomi da-

vanti ai miei lavori mi disse: «Ha il suo mondo!», quasi a dire che proponevo una realtà tutta mia che poteva affascinare. Gli fece eco Adriano Madaro, allora corrispondente dell'Avvenire, che su quelle colonne scrisse che la mia era già una pittura da intenditori. Mi lusingò anche Bepi Mazzotti che addirittura voleva acquistare una mia tela. Resistetti a farlo e forse sbagliai. Peché ai miei lavori ero (e sono) sempre affezionato e non volevo privarmi di uno dei pezzi migliori. Ma posso dire senza sbagliarmi che in realtà questo mio atteggiamento deriva dal fatto che in ogni quadro metto un po' di me stesso. Certo è che la mia carriera artistica è nata dal disegno, da quegli schizzi che conservo gelosamente. A volte li regalavo ai medici miei interlocutori. Fu Luigina Bortolatto a scoprire per prima quei disegni e a invitarmi ad organizzare la mia prima mostra a Vicenza. Poi venne il tempo di Treviso, quindi il grande salto a Milano. Fu il tempo della conoscenza con Aldo Carpi che insegnava a Brera. Portò alla mia mostra i suoi studenti. Rimase

favorevolmente stupito della mia tecnica, al punto che acquistò un quadro, pagandolo con un assegno che tenni come un trofeo in fotocopia”.

Venendo alla sua esperienza di autodidatta Morari (che non ha mai voluto fare il pittore di professione ma per hobby e che ha coltivato lo sguardo su decine e decine di libri di pittura), ammette che fu Venezia per prima ad ispirare la sua tavolozza. Guardando con ammaliato riguardo sempre a Morandi agli inizi, poi Gino Rossi, a Sante Cancian, fino a che l'ispirazione venne dalla pittura tedesca.

“Bisogna sentire il colore - dice - comprendere il valore dell'accoppiamento di cromie diverse. Mantenendo il giusto equilibrio nelle figure e negli spazi. Inizialmente la mia pittura era tonale, morandiana, con attenzione alle sfumature. Poi è diventata metafisica, nella quale i colori sono diventati protagonisti. Cominciai a scoprire la forza dei gialli e dei rossi, successivamente rivalutai i verdi intensi, che a me ancora piacciono e che contribuiscono a rendere facilmente riconoscibile il mio stile. Di aneddoti

legati ai miei decenni davanti alle tele ne ho tantissimi. Ricordo un giorno en plain air a Refrontolo, in mezzo alla campagna. Passò di lì la dottoressa medico del posto. Vide la tela ormai finita, me la portò via, con i colori ancora freschi, acquistandola al momento! Mi piaceva la campagna trevigiana, mi ha sempre ispirato. In tempi più recenti ho spostato la mia attenzione anche sulle spiagge, scoprendo che il

bianco (che avevo sempre trascurato) quello dei tubetti e della tela in cui si inseriscono i colori forti, diventa un colore in più, dando grande luce al tutto.

Non ho mai... rinnegato nessuno dei miei quadri. A volte magari li riprendo perché li vedo dopo anni in un modo diverso. Prima del covid mi hanno proposto di allestire una mostra al Museo Bailo. Non se ne fece nulla per la pandemia, ma l'appuntamento è solo rinviato.

Ho avuto modo di conoscere Franco Fonzo, allestire di mostre trevigiane. Apprezza la mia arte, mi sostiene. È lui oggi che mi spinge ancora ad esporre. Tanto interesse attorno a me mi spinge a continuare a dipingere sempre, anche adesso che ho 91 anni, con frequenza. Però non esco più dallo studio, ricordo e immagino. Approccio una tela bianca spinto da una ispirazione. Poi lavoro a fondo sugli equilibri cromatici, rifinendo con cura parti dell'assieme finché si fondono bene.

Non avendo una scuola debbo sempre fare i conti con il mio giudizio personale prima di quello altrui. Sono esigente. Mi sospinge qualcosa che ho dentro, nel mio DNA. Che qualcuno chiama genio artistico. Io la chiamo più semplicemente passione. Che mi consente di rappresentare angoli che mi affascinano sempre. I miei preferiti a Treviso sono Ponte San Martino, il Duomo, Piazza dei Signori, Ponte Dante, le anse del Sile, il fiume quando attraversa la città. Sono stati spunto per raccontare con la mia arte valori che sento forti: la gioia e la serenità dentro e fuori dell'anima”.

Le importanti mostre di **Vittorino Morari** via via nel tempo sono state accompagnate da splendidi cataloghi dai quali sono tratte (per gentile concessione) le immagini dei suoi dipinti.

Il suo editore preferito e più recente è Zanotto Editore con Eurocromlibri che gli ha dedicato alcuni volumi della Collana Esmeralda.

All'inizio della carriera fu Vianello libri a curare i cataloghi di Morari.





Il Benetton Rugby, fondato nel lontano 1932, rappresenta la città di Treviso in tutto il mondo. Il sodalizio biancoverde è un club di grande prestigio nazionale, forte dei 15 scudetti italiani e delle quattro Coppa Italia vinte nell'arco della sua storia. Ma è soprattutto una società sportiva dall'ampia visione internazionale.

I Leoni, soprannome con cui viene affibbiata la compagine biancoverde, dalla stagione 2010-11 non partecipano più al campionato italiano, detenendo da allora la licenza di franchigia per lo United Rugby Championship, competizione internazionale che include squadre di club

gallesi, irlandesi e scozzesi, poi ampliata dal 2017 con l'apertura verso i club sudafricani.

Inoltre il Benetton Rugby partecipa alla Champions Cup o alla Challenge Cup, i due massimi tornei rugbistici per club in Europa. La franchigia dei Leoni ogni fine settimana simboleggia Treviso in tutto il Vecchio Continente e nel 2021 ha pure vinto la Rainbow Cup di fronte ai propri tifosi contro i sudafricani dei Bulls, divenendo la prima squadra italiana di sempre a conquistare un trofeo di tale spessore.

Il Benetton Rugby dà quindi lustro alla città trevigiana, portando nella Marca migliaia di tifosi stranieri. In media cir-

ca 250 persone, provenienti da Irlanda, Galles, Scozia e Sudafrica, approdano a Monigo, stadio dei Leoni, per assistere alle gare della propria squadra del cuore.

Gli appassionati provenienti dall'estero si spostano non solo per godersi le partite di rugby, ma pure per visitare la città trevigiana. Alloggiano in strutture alberghiere di Treviso, riempiono bar e ristoranti del centro e utilizzano mezzi di trasporto locali. Grazie al Benetton Rugby, la Marca acquisisce un nuovo respiro internazionale. Il club biancoverde accompagna poi il suo marchio, e di conseguenza il nome di Treviso, in tutte le trasferte in campo estero.

Benetton Rugby

La società della palla ovale fondata nel 1932

Una società sportiva può essere da volano per l'economia del territorio? Sì, se questa società si chiama Benetton e gioca a Treviso.

I tifosi che arrivano dal resto d'Europa per seguire la loro squadra del cuore è solo il primo dei tanti esempi. Poi ci sono i tornei internazionali, i giocatori stranieri...





Il Benetton Rugby è una delle 16 protagoniste dello United Rugby Championship, competizione internazionale che include una seconda squadra italiana le Zebre, 2 club gallesi, 4 irlandesi, 2 scozzesi, e dal 2017 4 club sudafricani.

Quest'anno il Benetton Rugby sta disputando la Challenge Cup, ed ha superato brillantemente la prima fase eliminatoire sconfiggendo il Bayonne e lo Stade Français di Parigi.

Indubbiamente il livello europeo del torneo rugbystico sta soddisfacendo i numerosi tifosi trevigiani e veneti per i risultati ottenuti, ma sta creando anche un certo interesse anche da un altro punto di vista: quello turistico ricettivo per la nostra città.

Treviso gode infatti di una posizione strategica avendo a disposizione 2 aeroporti internazionali che garantiscono una potenzialità di contatti e di co-

municazione invidiabile.

Quando i leoni giocano in casa non è raro riconoscere per le vie del centro tifosi delle squadre avversarie che approfittano della partita per fare una visita a Treviso e magari fare una piccola capatina a Venezia o nell'hinterland del territorio: Asolo, le colline del Prosecco, il Sile. Alloggiano in strutture alberghiere di Treviso, riempiono bar e ristoranti del centro e utilizzano mezzi di trasporto locali. Grazie al Benetton Rugby, la Marca acquisisce un nuovo respiro internazionale.

Quasi sempre i tifosi stranieri sono riconoscibili perché girano con i colori tradizionali delle loro squadre: rosso fuoco per il Munster, rosa per i parigini, blu per gli Ospreys, gli scozzesi di Edimburgo e Glasgow li riconoscono per i loro tradizionali kilt.

Anche questa è economia e lo sport diventa un veicolo stra-

ordinario proprio per la qualità e la tipologia del turista che arriva soprattutto nei periodi di bassa stagione.

A questo torneo internazionale si accompagnano poi due eventi straordinari per Treviso: la 43ª edizione del Torneo Mini Rugby "Città di Treviso", quello che un tempo si chiama Trofeo Topolino, e da quest'anno il trofeo internazionale "Città di Treviso" per gli under 15.

Che lo sport nella Marca Gioiosa&Amorosa sia un fenomeno sociale ed economico centrale è noto, dalle gare di ciclismo, alle partite del basket e del volley femminile per finire alle maratone o alle mezze maratone.

Se poi ci aggiungiamo che la franchigia dei leoni biancoverdi annovera quasi 25 stranieri di varie nazionalità che qui vivono con le loro famiglie, ben si ha il quadro del carattere sempre più internazionale della nostra città.



Benetton Rugby

Quasi 4.000 bambini invaderanno Treviso

43^a edizione del Trofeo Città di Treviso

È ufficiale: Il Benetton Rugby organizzerà la 43^a edizione del Torneo Mini Rugby "Città di Treviso" che si terrà a Treviso e Paese sabato 20 e domenica 21 maggio 2023 e che da quest'anno prevede una novità assoluta! La categoria Under 15, sino allo scorso anno, rientrando tra le squadre che partecipavano alla storica kermesse minirugbistica verrà esclusa da quest'ultima dando vita ad una nuova competizione. Nasce così il Trofeo Internazionale "Città di Treviso", competizione che si pone l'obiettivo di essere il torneo di categoria di riferimento a livello mondiale.

Due tornei che faranno dell'atmosfera, dello spettacolo e del fascino sportivo di poter affrontare in un due giornate squadre provenienti da tutta Italia e non solo, i propri asset peculiari. Un momento di incontro tra ragazzi di varie età che permetterà loro di socializzare, promuovendo al contempo la cultura del rugby nei suoi valori più significativi.

Queste le categorie partecipanti:
Under 5 (2018): 20 squadre
Under 7 (2016-17): 80 squadre
Under 9 (2014-15): 96 squadre
Under 11 (2012-13): 96 squadre

Under 13 (2010-11): 40 squadre
Dall'altra, il 1° Trofeo Internazionale "Città di Treviso" Under 15 che si terrà a Treviso sabato 13 e domenica 14 maggio 2023.
16 squadre per l'Under 15 femminile (2008-09) e 40 squadre per l'Under 15 maschile (2008-09).



TREVISO
PREGANZIOL
SANTA MARIA DEL ROVERE

Pizza Napoletana



APERTO TUTTE LE SERE

Borgo Mazzini, 20 (TV)
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo
Viale Fellissent, 18 (TV)
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo
www.pizzeriadaspillo.it

Via Gorizia, 22 (PREGANZIOL)
NUOVA APERTURA
Chiuso Martedì

Spillo
pizza

AGRITURISMO AL SILE

Da
Lino Rossi



VIENI A TROVARCI !

Via Cornarotta, 36, 31055 Quinto di Treviso TV

 @agriturismoalsile

WWW.AGRITURISMOALSILE.COM

AGRITURISMO AL SILE

Da
Lino Rossi



L'azienda è situata a 6 km verso sud-ovest da Treviso sulla riva destra del sile in prossimità dell'Oasi Naturalistica Cervana, vi è un punto di attracco per barche non motorizzate e canoe da dove è possibile raggiungere il laghetto "Biasetti" o il "Molino Cervana". Vicini all'Ostiglia con possibilità di passeggiare a piedi o in bicicletta. Il Ristoro è aperto da Lunedì a Giovedì su prenotazione, nei fine settimana a pranzo e cena.



ILLUSTRAZIONE



È una delle “matite” più brillanti e note della ideale galleria di vignettisti di Treviso, che, attraverso l’arte del disegno, continua a riflettere sulle mille realtà di oggi e sulla viva attualità di temi sempre più scottanti.

Portatore del “virus” sano dell’umorismo che riflette un animo gioviale ed una mente aperta all’ironia, continua ad elaborare con il suo tratto, i suoi originalissimi “messaggi”.

Eugenio Saint Pierre

Ride bene chi ride ultimo

L’umorismo è un bene contingentato, l’umor è una cosa difficile. Comprendere le sue sfumature non è da tutti.

Più semplicemente Saint Pierre è un uomo intelligente, pieno di umorismo, che ha sempre dispensato a piene mani utilizzando la garbata “arma” di una matita, che nel tempo si è trasformata, sotto la spinta della tecnologia, da strumento per disegnare al mouse del computer. Il mezzo che oggi disinvoltamente utilizza per raccontare, applicandosi quotidianamente nel chiuso del suo studio alla periferia di Treviso.

Dal novembre del 1968 è la città di adozione in cui è arrivato dalla lontana Genova, che dal cuore - confessa - non gli è mai uscita.

Uno studio che in realtà non ha confini, poiché i suoi racconti, efficaci ed immediati perché utilizzano il formidabile mezzo delle vignette, arrivano dritti al cuore ed al cervello, sospinti dal tam tam di internet, dalla rete di amici che ha in ogni angolo d’Italia, attraverso le coloratissime pagine dei suoi libri, le mostre o le immagini che ha creato e crea per il mondo della pubblicità.

Il disegnatore maturo si racconta:

“La mia prima matrice, dopo gli studi di giurisprudenza, è stata l’azienda - spiega - dove mi sono formato all’ufficio pubblicità della Italsider, immergendomi in una realtà che mi affascinava. Ero un “quadro” che poteva diventare dirigente, ma dal momento in cui il responsabile dell’ufficio morì, misero a capo di quella struttura un ingegnere, degnissima persona che era però il direttore dei laminatoi di Savona, che con la pubblicità aveva poco a che vedere. Capii che non c’era possibilità di far carriera e colsi al volo l’offerta di Famiglia Cristiana, al tempo il più venduto dei periodici italiani, di venire nel Veneto ed aprire uno studio pubblicitario per vendere spazi pubblicitari. In altre parole diventai un piazzista.

Facevo non poca fatica. Ma la testata era nota e fortunatamente preferita da molte grandi aziende del Triveneto per diffondere i loro messaggi pubblicitari. I fatturati divennero sostanziosi, permetten-

domi nel tempo libero di riprendere a disegnare per Shell ed Elah e per altre realtà locali come Marzotto e Zanussi.

Il disegno è stata per me una passione sbocciata per caso, che mi ha progressivamente divorato. Fu proprio Famiglia Cristiana ad offrirmi la possibilità di pubbli-



COM'È DIFFICILE SCEGLIERE
TRA INCAPACI CHE VOGLIONO
CAMBIARE TUTTO E CIALTRONI
CHE NON VOGLIONO CAMBIARE
NIENTE !!



care le mie vignette. Con notevole soddisfazione, perché viste settimanalmente da centinaia di migliaia di lettori. Poi la svolta: la testata passò la gestione degli spazi pubblicitari da Publiepi alla Sipra. Non era previsto il travaso degli agenti. Mi salvai da una "grande purga" rimasto l'unico della vecchia guardia, accettando una zona molto ampia, le Tre Venezie, per vendere oltre che spazi su carta stampata anche quelli in televisione, radio e cinema".

La scelta premiò Saint Pierre che nel tempo ottenne nel ruolo di pubblicitario ottimi successi.

"Ma avevo una doppia anima: quando non andavo in giro a vendere spazi per le aziende e nelle agenzie pubblicitarie in cui mi intrufolavo volentieri tra i creativi, disegnavo vignette. Alimentando giorno dopo giorno una curiosità per i fatti che vedevo attorno a me, i temi più attuali, la capacità di far sorridere suggerendo i miei punti di vista affidati a personaggi e segni che mi sono sempre stati cari, diventando quello il mio modo di disegnare che cominciò a non confondersi con quello d'altri. Il tutto supportato da un buon bagaglio culturale sostenuto più che dagli studi classici dalla volontà di migliorare il substrato necessario per far sorridere disegnando. Non mi sono mai mancate le buone letture, i libri, i quotidiani. Ad un certo punto, informandomi, compresi che il mondo del disegno andava mutando velocemente. Abbandonai ad un certo punto la matita, la china, l'aerografo ed i fogli di Fabriano che usavo tutti i giorni per affrontare con puntiglio lo schermo di un computer. Non fu facile. A spingermi ad imparare fu la grande passione coniugata alla possibilità di lavorare per grandi marchi di aziende che apprezzavano il mio stile per comunicare i loro prodotti. Tantissimi nomi importanti si affacciarono nella mia vita. Offrendomi visibilità e credito insperati. La considero una conquista essere riuscito, decenni fa e ancor oggi, a dialogare con le più importanti aziende italiane

per comunicare attraverso le mie vignette. L'elenco è lunghissimo".

Essendo un fondamentale entusiasta, Saint Pierre commenta con enfasi il fortunato passaggio dalla carta al computer:

"Una trasformazione meravigliosa! C'è stato inizialmente un periodo in cui, piacendomi la carta Fabriano, i pennini, gli acquarelli, sporcarmi le mani, rifiutai categoricamente l'ipotesi di utilizzare altri strumenti. Fu mio fratello Enrico, che era rimasto a Genova per occuparsi di computer, che mi fece fare il grande salto. Convincendomi che non ne avrei potuto più farne a meno. Cedetti e gli dissi di mandarmene uno. Mi costrinse ad acquistare un Mac che nel mondo dei computer rappresenta l'altra faccia luminosa di un mondo che dall'altra parte proponeva l'oscurità di semplici pc.

Da buon genovese, avevo la paura di decidere per un acquisto inutile per poi tornare al classico. Così mi convinsi che dovevo spendere molto, moltissimo: 15 milioni o giù di lì che per 30 anni fa era un autentico investimento. Che feci fruttare alzandomi pun-

tualmente alle 5 del mattino per imparare smanettando ad usare quel diabolico strumento e trasformare i miei segni in videate. Alle 9 andavo in ufficio dove cominciavano a suonare i telefoni. Per poi tornare alla sera ad immergermi nel mio hobby. Addentrandomi in quell'arcipelago di possibilità grafiche, anche grazie all'aiuto di un amico pubblicitario che mi fece da tutor.

Così ho continuato ad abbozzar prima le idee su carta per poi seguirle come falsariga per le creazioni a video. Considero il computer ancor oggi il mio grande... matitone; facilitato nel confezionare le tavole esecutive dai mille aggiornamenti di Adobe Illustrator che consente ormai di fare cose impossibili in tempi veloci, puntando comunque sempre ad un disegno corretto, che non perda di qualità se ingrandito o viceversa ridotto".

Saint Pierre ha sempre trovato consacrazione alle sue grandi qualità di umorista e disegnatore nella pubblicazione di libri molto apprezzati. Ne ha pubblicati sette: nel lontano 1970, quasi per scher-





zo il primo, “Chiamami Stan” (poi sviluppato nel 2021 in “Chiamatemi Stan” articolato su 110 vignette ispirate dal mondo delle corna coniugali e facilitate nella decodifica da un serpentello saccente che spiega i dettagli), per poi firmare “Il mondo è bello perché è vario”, un riuscitissimo “Di tutti i colori” e poi “Le storie della storia”, “Non sembra nemmeno Natale”, “Limerick”, “Burlesque oroscopo tra il serio e il faceto”.

In corso di stampa il suo ultimo impegnativo lavoro edito da Festinalente (che significa fai pensieri veloci ma falli lentamente): Appesi a un filo, che per ricordare che si tratta di umorismo porta il sottotitolo “Ride bene chi ride ultimo”.

“La satira politica non è nelle mie corde. Ho sempre privilegiato il sottile umorismo. Così nel libro che sta per uscire ho voluto dedicare la mia attenzione a temi di grande attualità: l’ambiente, la pandemia, la guerra e l’ingiusta distribuzione della ricchezza. Per far riflettere su argomenti che sen-

to molto importanti per il nostro futuro, soprattutto quello dei miei figli e dei miei nipoti. Non vedo positivamente purtroppo il mondo che li attende e – quasi quasi – non mi lamento di essere arrivato quest’anno a quota 84. Anche se c’è la speranza che l’uomo capisca che bisogna cambiare. Mi spaventano gli “straricchi” che governano tutto e decidono a proprio piacimento cosa si deve e cosa non possiamo fare. Mi ribello a loro a modo mio, disegnando.”

Ma attraverso le vignette si può cambiare il mondo?

“No di certo, ma si può far pensare un po’ di più chi le vede sui temi suggeriti. Anche se sono sostanzialmente pessimista. Al punto che ho fatto recentemente una vignetta nella quale mi auguro che i giovani di domani facciano buon uso delle macerie che resteranno”.

Sorge spontaneo il quesito che porta a chiedersi cosa mai ci faccia un genovese a Treviso... Ma la risposta non ha esitazioni:

“Qui sto bene. Certo la città

natale non si dimentica. Ma se penso che a Genova il radicchio è verde, il confronto tra un buon risotto trevigiano ed il pesto mi mette in serie difficoltà. Cerco di mimetizzarmi tra la gente parlando un Veneto che in Liguria mi attribuiscono come prima lingua. Ma quando vado all’ombra della Lanterna la mia infanzia salta fuori, trasformandomi un po’ in “Cammallo del porto”.

Visto che ne hai vinti tanti, ti chiedo se c’è più gioia in un premio vinto o in una vignetta pubblicata? Oppure quando i tuoi disegni vengono esposti in mostra?

“Ho avuto delle belle soddisfazioni: in fatto di premi ho vinto due prestigiose Palme d’Oro e un Dattero d’oro a Bordighera, la massima manifestazione di umorismo illustrato in Italia. Se vinci un primo premio il secondo non conta... Vedere le mie vignette pubblicate mi riempie di gioia. Ho visto le mie tavole esposte in rassegne qualificatissime, come è accaduto più volte a Marostica e in altre città non solo italiane.

IL CAPITELLO
RISTORANTE



Via S. Francesco D’Assisi, 1/E, 31020 Corbanese TV, 0438 554568
www.ilcapitello.com



PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International
- + **NUOVO ISTITUTO:**
Amministrazione, Finanza e Marketing

Visitate il sito porteaapertepiox.it
e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!

quantobasta.biz

Tra i tantissimi profili che hanno inquadrato la personalità di Eugenio Saint Pierre uno tra tutti colpisce non solo perché viene da quello che era considerato "un guru" del mondo pubblicitario Veneto e non solo, ma per l'efficacia con cui ha saputo descriverlo:

Eugenio Saint Pierre di Nieubourg. Dieci centimetri di nome per un omino alto sì e no un metro e cinquanta. Un nome invadente, altisonante, retorico, per una persona le cui prime doti sono la semplicità, il buon garbo, la discrezione. Ma questo è l'unico contrasto che ti appare in Eugenio: quelli interiori non te li mostra, dubiti che ne abbia, e così ti appare come fatto a tutto tondo, senza lacerazioni. Lo conosci una sera, lo scopri dopo la timidezza; e te lo ritrovi sempre uguale con il suo garbo, la piacevolezza e con la sua grande disponibilità umana. Lui, umorista, quando disegna come quando racconta, ti evita il riso: con quello di aggressivo e di ansiotico che spesso sta dietro la risata. I suoi racconti, i suoi disegni ti aprono al sorriso. Non mordono, accarezzano; non scavano, accennano. Di sé ti mostra un mondo gentile. Gli piace renderti partecipe di osservazioni fatte da un cantuccio in riposo, privo di asti. L'ideologia lo trafiggerebbe subito. Borghese. Ma lui ti risponde che non ne fa un problema di ideologia, ma solo di cose che gli piacciono, di piccoli rifugi, di dolcezze custodite, di scoperte tesaurizzate. Di sé, degli altri, cerca di salvare le cose in cui ha sempre creduto. Senza contraddizioni.

Vitaliano Pesante

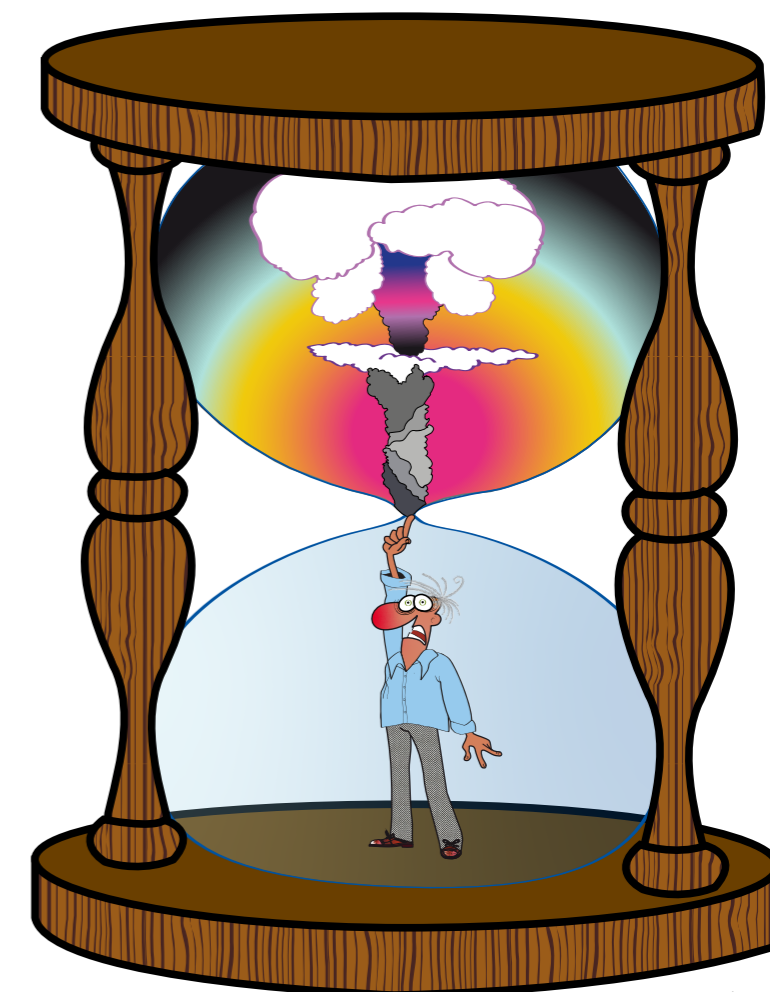
O come quando ad Isola Vicentina mi hanno dedicato nel contesto della rassegna "Profumo di carta" una antologica molto apprezzata.

Sono davvero soddisfatto quando faccio un bel disegno. Se poi qualcuno lo apprezza mi fa piacere. L'umorismo è un bene contingentato, l'humor è una cosa difficile. Comprendere le sue sfumature non è da tutti. Mi è capitato a volte che molti interpretassero i miei disegni in un modo diverso dai miei intenti e ciò mi ha stupito favorevolmente".

Il tuo mondo oggi è in una stanza in cui ci sono tutti i tuoi interessi, jazz compreso, visto che suoni ogni venerdì con gli amici più cari, più per il gusto di farlo che nella speranza di esibirti in pubblico ancora - come hai fatto - facendoti scoprire ottimo musicista al pianoforte, al sax e al vibrafono?

"Sono soddisfatto della mia vita. Sono sicuramente sereno

anche perché, andando in pensione, ho iniziato a fare sul serio quel che avevo sempre sognato di fare. Ho un senso della trascendenza che mi porta a pensare al dopo. Non tanto in senso cattolico (perché Famiglia Cristiana mi ha tolto alcune certezze...) quanto mosso dalla curiosità di sapere se il Paradiso esiste. Ma poi dico che il Paradiso l'ho già vissuto. Questo mio mondo mi basta. Se mi passassero per una finestrella quanto mi serve per mangiare non mi muoverei da qui. Sono pigro. Dopo essere stato trascinato da mia moglie in lungo e in largo per un pianeta che mi ha arricchito, utilizzo internet per avere contatti in tutto il mondo, con decine e decine di amici umoristi in Sudamerica, Cina, in Argentina, nell'Est e in Austria. Ci scambiamo i nostri disegni creando sempre un bel rapporto. Lascio che siano i miei personaggi e le mie storie a viaggiare per me".



EUGENIO SAINT PIERRE.COM

Pensavo fosse amore... e invece era una truffa

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin



L'aumento dei casi di tali subdoli raggiri, che colpiscono portafoglio e sentimenti, ha di recente interessato la Corte di Cassazione, che, con sentenza n. 25165 del 2019, ha ritenuto che commette il reato di truffa (art. 640 c.p.) chi, tramite la falsa rappresentazione del sentimento d'amore, induca la propria vittima in errore, determinandola ad effettuare

un'operazione economica, che, diversamente, non avrebbe sostenuto ("la truffa non si apprezza tanto per l'inganno in sé riguardante i sentimenti (..) ma perché la menzogna circa i propri sentimenti è intonata con tutta una situazione atta a fa scambiare il falso con il vero operando sulla psiche del soggetto passivo"). Le pene per il reato di truffa arrivano sino ai tre anni di reclusione ed è diritto della vittima pretendere un risarcimento del danno.

Ecco alcuni consigli per difendersi dalle truffe sentimentali:

- controllare sul web il nome e le immagini del profilo delle persone che avanzano particolari richieste nei vostri confronti;
- insospettirsi se alle richieste di videochiamate o appuntamenti di persona il corteggiatore rifiuta sempre;
- non fidarsi di chi chiede con insistenza denaro;
- rivolgersi ad un legale di fiducia, per denunciare tempestivamente il fatto alle Autorità.

Mai far prevalere sensi di colpa o vergogna! Denunciare tali truffe tutela non solo se stessi, ma anche altre ignare vittime.



"CI SIAMO CONOSCIUTI SUI SOCIAL E ABBIAMO CHATTATO PER MESI; NON CI SIAMO MAI VISTI, MA MI HA FATTO INNAMORARE; AD UN CERTO PUNTO, PERÒ, MI HA CHIESTO DEI SOLDI, DICENDO DI AVERE PROBLEMI DI SALUTE. HO VERSATO MIGLIAIA DI EURO E L'ALTRA PERSONA È SPARITA. COME POSSO TUTELARMI?"



L'avv. GAIA FRANCHIN si dedica prevalentemente al diritto civile, con particolare riferimento al diritto di famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.

In questa breve storia è delineata una tipica ipotesi di reato, sempre più diffusa: la truffa sentimentale.

Il copione è il seguente: lui o lei adesca la vittima tramite un social network o un sito d'incontri, dopo averla opportunamente studiata; i due iniziano a scambiarsi numerosi messaggi, raccontandosi in maniera sempre più intima e coinvolgente. Si crea così un legame fra truffatore e vittima, la quale si sente parte di una vera e propria relazione sentimentale, seppur virtuale. Così carpita la fiducia dell'altra parte, l'abile seduttore comincia a chiedere somme di denaro, anche consistenti, accampando fantasiose scuse: problemi di salute, necessità di acquistare il biglietto aereo per raggiungere l'altro (o l'altra) o, addirittura, l'acquisto di una casa, ove trascorrere il futuro insieme.

Improvvisamente, una volta erogate le somme richieste, il rapporto si fa via via più freddo e la vittima comincia a sospettare della situazione; finché l'autore del reato sparisce nel nulla.

In Italia, nel 2021, complice l'isolamento sociale post pandemia, le truffe romantiche sono cresciute del 118% rispetto all'anno precedente, con un ammontare complessivo di somme sottratte alle vittime (prevalentemente donne, di età compresa tra i 40 e 60 anni) pari a 4.500.000 euro.



“PER AMARSI BISOGNA TRASFORMARSI”

a cura di Elena Brol



**“AMORE È TUTTO
AUMENTA, ALLARGA,
ARRICCHISCE LA NOSTRA
VITA, VERSO TUTTE LE
ALTEZZE E TUTTE LE
PROFONDITÀ. L' AMORE
NON È UN PROBLEMA
COME NON LO È UN
VEICOLO; PROBLEMATICI
SONO SOLTANTO
IL CONDUCENTE, I
VIAGGIATORI E LA
STRADA.”**

(FRANZ KAFKA)



Sono Elena Brol, nata e cresciuta a Treviso. La mia carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in psicologia clinica, per poi ritornare nella mia città dove ho frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta ed esercito la mia professione.



L'amore è un argomento ampio, ricco di sfaccettature che può essere rappresentato in molti aspetti, è fonte di sofferenza come di estrema gioia e protagonista nell'arte, nella letteratura e anche nei miti.

Amore e Psiche è un mito che può essere il simbolo di ciò che avviene all'interno di noi, la lotta tra il razionalità e l'istinto. Amore rappresenta l'emotività e Psiche il razionalità che unendosi e amandosi creano il punto di partenza per individuarsi vicendevolmente, attraversando un percorso insieme tortuoso che li porterà alla consapevolezza di sé stessi e dell'altro.

Oggi le coppie tendono a non mantenere il loro impegno e a sciogliere il legame con molta facilità essendosi trasformata la percezione di esse. E' difficile pertanto mantenere un bisogno di sicurezza continuando a rispettare la propria integrità fisica, psichica e morale.

Eros e Psiche sono indispensabili l'un l'altro, non possono essere separati ed il loro processo è quello di integrarsi e conoscersi. La coppia ha quindi bisogno di un impeto

comune che è dettato dall'emotività e dall'attrazione che deve però evolversi in consapevolezza relazionale accrescendo così il legame. Se questo passaggio non avviene la coppia si perde alla ricerca di sé stesso nell'altro.

L'amore è faticoso e pone dinnanzi a prove ardue che confondono e presuppongono una continua messa in discussione; si deve crescere parallelamente sviluppando responsabilità vicendevoli. La vita affettiva è un gioco di ruoli in continuo mutamento che dev'essere gestito e guidato. Il sentimento è ciò che spinge al cambiamento.

Le coppie spesso si incontrano per compensare delle mancanze dell'uno e dell'altro: da questo stadio di partenza di bisogno psicologico si deve passare ad una crescita data dall'intimità. L'intimità è un momento, un luogo mentale dove essere sé stessi, esprimere le proprie esigenze affettive ed emotive ma anche il proprio pensiero razionale. Diviene essenziale condividere e comunicare svelando pensieri e sensazioni profonde.

La coppia può essere vista come un insieme di parti guidate dallo schema inconscio di ognuno di noi che orienta le attese; il legame con gli altri ci definisce come esseri viventi e ci permette di riconoscere parti di noi altrimenti sconosciute. Il mantenimento di una coppia va a soddisfare così un bisogno di affermazione. E' fondamentale che la coppia sia in sintonia, questa dev'essere monitorata attraverso gli stati affettivi vissuti che seguono giusti ritmi di allineamento. Il ritmo viene mantenuto con la regolazione e l'autoregolazione reciproca, un giusto equilibrio tra libertà, rigidità, emotività e razionalità.



PMA e turismo procreativo

a cura di Valentina Pizzol

COS'È LA PMA?

È la Procreazione Medicalmente Assistita ed è disciplinata in Italia dalla L. 40/2004, nata essenzialmente con l'obiettivo di porre dei limiti al suo accesso. Nel nostro paese ci sono oltre 330 centri medici che effettuano questa particolare tecnica e si stima che i bimbi nati negli ultimi tre anni grazie alla PMA siano il 3%, un dato destinato a crescere nel tempo.

Chi può ricorrere alla PMA in Italia?

Ai sensi dell'art. 5 della L. 40/2004 possono accedere coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugati o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi.

Ciò evidentemente esclude le coppie dello stesso sesso e le donne single.

PMA omologa e eterologa: quali differenze?

Nella PMA omologa si utilizzano i gameti – spermatozoo e ovocita - provenienti dalla coppia che ricorre a tale tecnica, motivo per cui la prole condividerà il 100 % del dato biologico con i propri genitori; in quella eterologa invece, ammessa in Italia dal 2014, uno dei due gameti, o entrambi, non appartengono a uno dei due partner, ma a un donatore o a una donatrice esterni alla coppia e conseguentemente la prole avrà un patrimonio genetico diverso.



Immagine presa dal libro "Ricette per fare i bambini" di Carmen Martinez Jover (illustrazioni di Rosemary Martinez).



È discriminatorio precludere la PMA alle coppie dello stesso sesso?

Premesso che il quesito riguarda l'ipotesi di una coppia di donne che voglia avere un figlio ricorrendo alla PMA eterologa, poiché per due uomini il discorso diventerebbe più complesso dal momento che servirebbe un elemento ulteriore (ossia una gestante per altri), la domanda è più che legittima specie da quando nel 2014 i nati PMA non devono più condividere necessariamente un legame biologico con i genitori, nonché da quando nel 2016 la legge Cirinnà ha ricompreso nel concetto di "coppia" anche quelle dello stesso sesso.

Tuttavia, con la sentenza n. 221/2019, la Corte costituzionale ha negato che tale preclusione fosse discriminatoria, facendo leva sulla finalità terapeutica della PMA, volta ad aiutare coppie che almeno astrattamente fossero in grado di procreare; secondo i giudici della Consulta, quindi, precludere l'accesso a coppie dello stesso sesso non violerebbe alcuna delle norme costituzionali, in quanto l'identità dei sessi non consentirebbe nemmeno in astratto a due donne di riprodursi.

È però noto che sono ormai moltissimi i paesi dell'Unione europea che consentono la PMA anche alle single e alle coppie dello stesso sesso, dando quindi una diversa interpretazione alla finalità della fecondazione artificiale; sicché per queste donne è sufficiente varcare i confini e recarsi, per esempio, in una clinica in Spagna o in Austria e realizzare lì quello che in Italia al momento non è concesso, dando luogo al c.d. "turismo procreativo".

Viene allora da chiedersi se abbia ancora senso mantenere questo divieto in Italia o se, invece, sia più logico allinearsi a quanto previsto in materia dalla gran parte degli altri ordinamenti giuridici europei e pertanto aprire l'accesso alla PMA eterologa anche alle single e alle coppie di donne; una scelta in questa direzione permetterebbe a queste ultime di affrontare un percorso medico, già di per sé impegnativo, senza più allontanarsi troppo dalle proprie abitazioni e dai propri affetti, nonché senza dover sostenere costi complessivamente maggiori, dovuti anche alle ingenti spese di trasferta. ●

Iscrizione al Registro Nazionale della Procreazione Medicalmente Assistita. Situazione aggiornata al 31 gennaio 2022.

I centri che in Italia applicano le tecniche di PMA di I livello (Inseminazione Semplice) e di secondo e terzo livello (FIVET, ICSI, FER e FO), autorizzati dalle regioni di appartenenza, ed iscritti al Registro Nazionale, alla data del 31 gennaio 2022 sono 332.

La distribuzione regionale è rappresentata nella Figura C1.

Figura a destra: Distribuzione regionale dei centri (di I, II e III Livello) autorizzati ad eseguire tecniche di PMA alla data del 31 gennaio 2022 – TOTALE 332 (tra parentesi è indicata la differenza rispetto alla numerosità dei centri attivi al 31 gennaio 2021).



VALENTINA PIZZOL

Avvocata del Foro di Treviso, Commissaria per le pari opportunità presso il Comune di Treviso, Socia di Rete Lenford Avvocatura per i diritti LGBTI.

valentinapizzol@gmail.com

HATERS OR MIRROR-EATERS?

a cura di Francesca Terrazzino

Una rubrica racconto, un racconto versato sulle pagine patinate una volta al mese, in una rubrica.

Haters or mirror-eaters? Odiatori di professione, seriali dell'immagine, killer dell'inquadratura: siamo noi.



FRANCESCA TERRAZZINO

Autrice di 5 romanzi, 6 sceneggiature per il cinema e quasi 200 editing di testi pubblicati, alcuni di successo.

unavitadistelle@gmail.com
Mi trovi su tutti i maggiori social!



Giada, diciottenne obnubilata dai feromoni, androgina senza virtù, schiava indiscussa dell'etere e del suo volto a cuore, riflesso nello specchio. In qualsiasi specchio. Sarà lei a condurvi nei canali fluenti della sua morbosa psiche adolescenziale per suggerirvi domande.

La prima: distruggiamo ogni specchio riflettente, ogni superficie lucida, ogni patina rilucente. Cosa saremmo? Cosa diventeremmo? Cosa diventerà Giada appena, colta dal terribile sconforto della solitudine, attanagliata dall'insofferenza della circostanza contro, si libererà di quella che a parer suo è l'ineluttabile fonte di ogni disagio, lo specchio.

In frantumi, suono roboante di cocci appuntiti, sparsi sul linoleum bianco di una

toilette provinciale. Sceglie il no. Contro, lei, per una volta, alla circostanza universale di questo enigmatico ventennio.

Che la vede giovane, inespresa, stravolto essere di sembianza apparentemente sessuale.

Senza specchio, con l'odio verso sé stessa. Con l'odio verso i compagni, le camerate, la pelle acneica, il pube sacrilego, il seno acerbo. Ora non è più lei, è la sua mente, i suoi pensieri, le sue mani (forse), i suoi piedi (forse), è l'odore che emana e annusa da sé stessa, è il suono che emette, la dolce modulazione della sua voce, dei suoi passi, del suo respiro intimamente connesso all'anima. Cosa saremmo senza specchi. Anima.

(Forse) Odiatori - mangiatori dell'anima.





TATTOO DEFENDER *Studio*

La pelle fa da tela per diventare opera prima. Una storia millenaria precede il tatuaggio e l'atavica tendenza a incidere il corpo per significarlo. C'è un luogo a Treviso in cui quest'arte è esercitata con passione e professionalità chirurgica, e dove da un decennio c'è chi ha messo a punto una linea di prodotti tutta dedicata a questo affascinante mondo che richiede cura e attenzione.



**TATTOO
DEFENDER**
Studio

Dai tatuaggi come opere d'arte alle cure più innovative e all'avanguardia per curarli e preservarli: Tattoo Defender Studio vi aspetta per consulenze e progettazioni personalizzate dei vostri tatuaggi.

di Gianluca Stival

Fino a qualche anno fa, il mercato era quasi totalmente privo di prodotti specificamente studiati per la cura, il mantenimento e la protezione dei tatuaggi nel tempo. Nata a novembre 2012, la linea "Tattoo Defender" ha fatto il suo ingresso sul mercato con una serie di prodotti ideati, testati e creati con il preciso scopo di assicurare ai propri clienti i migliori risultati nella cura dell'esecuzione e nel corretto mantenimento delle pelli tatuate. Data l'esperienza formata nel campo del tatuaggio, nel novembre 2017 è stato inaugurato Tattoo Defender Studio, uno degli studi più importanti del trevigiano in termini di attenzione e passione per i tatuaggi. Uno studio attento al cliente che offre, oltre al tatuaggio, numerosi servizi come il trucco semipermanente, l'Extension e la Laminazione di ciglia e sopracciglia. Inoltre, ha avuto l'onore di ospitare nomi noti del settore per soddisfare le richieste di tutti. La nostra redazione è entrata in contatto con questa realtà attraverso le parole dei soci che ogni giorno dedicano passione e grande sentimento di condivisione al settore dei tatuaggi e della loro cura.

Come mai avete deciso di aprire uno studio di tatuaggi?

Data l'esperienza formata nel mondo del tatuaggio, la notorietà del brand Tattoo Defender e la conoscenza di numerosi professionisti italiani e stranieri che sono parte del pro team e del team Tattoo Defender, si è deciso di inaugurare uno studio di tatuaggi che offrisse ai clienti tatuatori specializzati in base allo stile. Lo studio durante gli anni ha introdotto numerosi altri servizi come il piercing, il Trucco Semipermanente, l'extension ciglia e la laminazione di ciglia e sopracciglia sempre avvalendosi di professionisti specializzati. Abbiamo ospitato guest provenienti da tutta Italia e dall'estero per soddisfare ogni esigenza. Il nostro studio è caratterizzato per l'attenzione al cliente, alla pulizia e all'igiene oltre alla professionalità.

"Tattoo Defender Studio" è uno studio che soddisfa tutte le richieste di stile: cosa vi rende unici?

Tattoo Defender Studio offre consulenze gratuite per ascoltare la richiesta del cliente e poi individua chi tra i suoi artisti resident, Andrea Ruvoletto ed Elena Russel, e i suoi guest di fiducia, come Domenico Feroni, Gianluca Martucci e molti altri, sia la persona più adatta per il disegno richiesto.

Cosa rappresenta per voi il tatuaggio nel 2022? Il tatuaggio è il segno indelebile delle emozioni di chi lo porta, espressione dell'essere e del vissuto di una persona, linee che scorrono sulla pelle, che si fondono con il proprio corpo. Il tatuaggio è anche dimostrare la propria appartenenza ad un gruppo ed esprimere le proprie idee ma alle volte è più semplicemente imitazione... ed è proprio la moda che bisognerebbe evitare per poi non pentirsene"



Tatuaggio di Gianluca Martucci



Tatuaggi di Elena Russel

Tatuaggi di Andrea Ruvoletto





Tatuaggio di Domenico Ferone

Avete detto che lo studio è attento all'igiene e alla pulizia: come operate?

Il nostro studio è caratterizzato per l'attenzione al cliente, alla pulizia e all'igiene oltre alla professionalità. Per questo lavoriamo solo con materiale sterile mono uso di qualità; ci aggiorniamo costantemente e rispettiamo sempre tutte le normative Europee in merito alla sicurezza e alla salute della persona. Dal 1 Gennaio 2022 la normativa in merito ai colori è cambiata in modo rilevante e lo studio si è adeguato per garantire la sicurezza della persona.

Quali sono gli stili più richiesti?

In questi anni le esigenze del cliente sono stata molto variegata. Nell'ultimo periodo abbiamo notato una prevalenza di tatuaggi bianco e nero rispetto al colore e di richiesta di stili come fine line, lettering, ornamentale e realistico



Tattoo Defender Studio
Via Le Canevare 30
31100 Treviso
Tel. 0422969804
studio@tattoodefender.com

FB Tattoo Defender Studio
IG @tattoo_defender_studio



Lavori di Anmarc Lolato



Ogni progettazione viene personalizzata e studiata per interpretare quello che prova e desidera il cliente. Pensiamo che il tatuaggio debba essere espressione di una sensazione, un momento di vita della persona e per questo debba rappresentarla al meglio. Anche per il trucco semipermanente ci avvaliamo di una professionista specializzata e riconosciuta nel settore, Anmarc Lolato, che studia qualunque lavoro prestando attenzione alla fisionomia del viso per donare espressività ed armonia e migliorare sguardi e sorrisi.

ARMOCROMIA

a cura di Camilla Felici

Mi chiamo Camilla Felici e sono una consulente d'immagine.

Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

Dopo un percorso di studi in Giurisprudenza ho deciso di seguire il mio sogno e così nel 2019 mi sono trasferita a studiare un anno a Milano all'Italian Image Institute di Rossella Migliaccio dove ho conseguito la certificazione di Consulente d'Immagine e da lì ho iniziato a collaborare con clienti privati e aziende come

Mac Cosmetics, Falconeri, Vicolo, e molte altre.

Dopo diversi anni di esperienza ho fondato la mia Accademia dove insegno orgogliosamente come iniziare a fare parte di questo magnifico mondo della Consulenza d'Immagine. Ho diverse collaboratrici ed insegnanti e i corsi portati avanti stanno crescendo negli anni sempre di più: Armocromia, Analisi delle Forme del Viso e del Corpo, Stile Personale, Personal Shopping e Guardaroba, Self-Make-up e Dress Code e Portamento.

Ma arriviamo al sodo... come posso esservi d'aiuto?

Questo lavoro non è come molti pensano frivolo e leggero, ma si radica ben più in profondità. La consulente d'immagine ti aiuta a scovare dentro di te la vera bellezza e ti insegna come esternalarla al meglio, restando sempre in linea con il tuo stile personale e le tue esigenze di vita.

In questi mesi insieme parleremo di armocromia, forme del viso e del corpo e come valorizzarle, stile personale, guardaroba e molto altro..

Ma ora cominciamo!

E iniziamo parlando di Armocromia.

Se non hai idea di cosa sia non preoccuparti! È successa la stessa cosa anche a me la prima volta che ne ho sentito parlare, ma poi non l'ho più abbandonata ed è diventata il mio lavoro, la mia missione per aiutare le ragazze a prendersi cura della loro immagine con più consapevolezza e sicurezza.

L'etimologia della parola Armocromia deriva dall'unione di due parole greche: "armozein" che significa connettere, collegare e "cromia" che significa colorazione, colore. L'Armocromia è dunque un metodo che, attraverso l'analisi del mix cromatico: pelle, occhi e capelli, identifica i colori più in armonia con le caratteristiche fisiche personali.

Ma perché è così importante capire quali sono i colori che ci stanno bene?

Una ricerca internazionale ha dimostrato che quando si dà un giudizio subconscio su una persona nell'arco di 90 secondi, fra il 62% e il 90% della valutazione è basata solamente sul colore. Impossibile? Assolutamente no: il colore infatti non solo ci connette come esseri umani, ma è uno strumento che ci può definire e rendere più attraenti.

I colori che posizioniamo nel corpo con l'abbigliamento, ma soprattutto con il make-up e gli accessori vicini al viso, interagiscono fisicamente con i nostri colori naturali. Affidandovi ad una consulente d'immagine capirete e sarete in grado di gestire queste interazioni e così riuscirete a trarne beneficio sia per quan-



to riguarda la vostra immagine, sia per quanto riguarda la vostra psiche perché, indossando i vostri colori "amici" vi sentirete più attraenti, sicure di voi e ne beneficerà moltissimo la vostra autostima!

In sintesi, l'armocromia analizza i tuoi colori naturali: l'incarnato, gli occhi, il sottotono della pelle, l'intensità, il valore, il contrasto e stabilisce a quale stagione cromatica appartieni.

La classificazione prevede 4 stagioni di base, ispirandosi ai colori della natura nelle diverse stagioni dell'anno, e 16 sottogruppi.

Scoprire i tuoi colori amici dura nel tempo, si fa una volta nella vita; ti aiuta a conoscerti meglio e a sentirti meglio con te stessa.

E tu? Winter? Summer? Spring? Autumn? Sai già a quale stagione appartieni?



CAMILLA FELICI,
consulente d'immagine.

Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

www.camillafelici.com
camilla.felici@icloud.com
IG: Camillafelici_stylecoach



Riabilitazione da due generazioni

Lo Studio Fisioterapico e Kinesologico del Cav. Giuseppe Agostini si occupa da 30 anni di terapia della riabilitazione. Ha trasmesso la sua conoscenza ai figli Fabio e Martina che oggi seguono l'avviata realtà familiare con dedizione. Il centro conta su un'ampia palestra, è specializzato in medicina sportiva, ginnastica posturale e osteopatia. Ma i servizi e le attività offerte coprono ogni necessità avvalendosi non solo di mani e cuore ma anche di moderne tecnologie.

Giuseppe, Fabio e Martina ci aspettano in via G. Leopardi, 11 a Paese (TV).



Medicina Sportiva

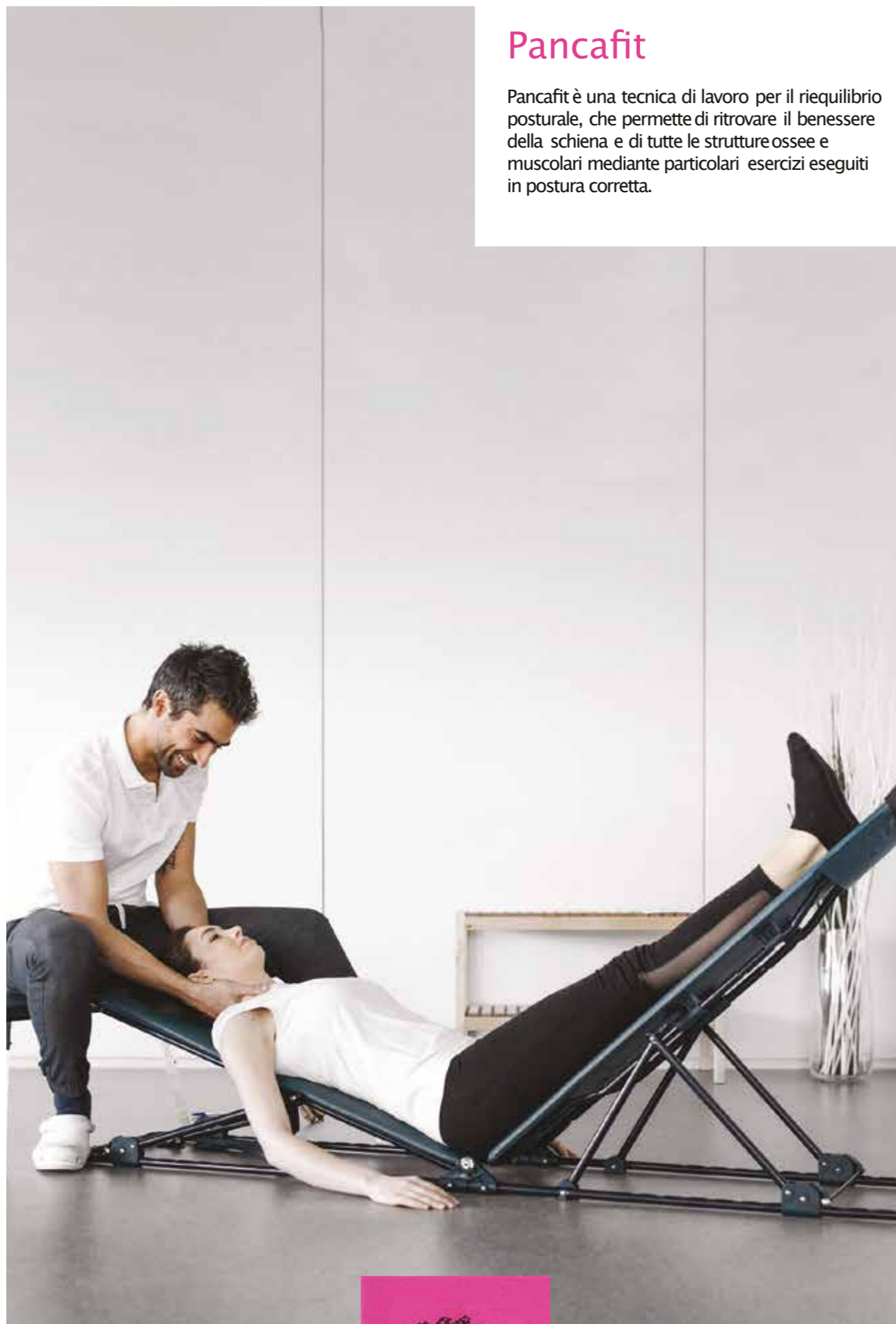
Ginnastica posturale

Antalgica o a scopo preventivo la ginnastica posturale ha lo scopo di insegnare al nostro corpo le giuste posizioni da tenere durante la giornata. Viene eseguita con esercizi a corpo libero più o meno semplici con l'obiettivo di allineare la struttura muscolo-scheletrica e tenerla in equilibrio.



Pancafit

Pancafit è una tecnica di lavoro per il riequilibrio posturale, che permette di ritrovare il benessere della schiena e di tutte le strutture ossee e muscolari mediante particolari esercizi eseguiti in postura corretta.



STUDIO FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA
AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI

Tutti i servizi dello Studio di Fisioterapia e Kinesiologia Agostini

Rieducazione neuromotoria, rieducazione posturale globale, terapia manuale (osteopatia, pompages) e normalizzazione articolare, ginnastica medica, correttiva e posturale, pilates fisio, rieducazione respiratoria, massoterapia tradizionale, massoterapia orientale con digitopressione, mobilizzazione energetica e auricoloterapia, terapia cranio sacrale, tecniche di bendaggio a contenzione adesiva, taping neuromuscolare TNM, terapia fisica e elettroterapia: radar, laser, ultrasuoni, magnetoterapia, elettrostimolazioni e elettroterapia antalgica. E ancora tens, diadinamiche, interferenziali, tecarterapia, onde d'urto indolori, horizontal therapy, neurostimolazione interattiva interx, electro neuro feedback (ENF), correnti antalgiche ad alta frequenza Pronexibus, attività su pedana vibrante.

Si organizzano inoltre corsi di ginnastica medica posturale e a richiesta lezioni singole o di gruppo per adulti, ragazzi e bambini. Nuovi corsi di Pancafit.

Studio di Fisioterapia e Kinesiologia
di Agostini Cav. Giuseppe & Figli
Via G. Leopardi, 11 - 31038 Paese TV
T. 0422 454222



STUDIO FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA
AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI

Osteopatia



L'ovo Ricettario illustrato

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe



Le uova: di gallina, di quaglia, di faraona, di tacchina o d'oca.

Le uova di gallina sono le più utilizzate in cucina, composte in media dal 65% di acqua, dal 12% di proteine, dal 12% di minerali e dal 11% di lipidi.

Il peso medio di un albume è di 40 g mentre quello del tuorlo è di circa 25 g.

Dal punto di vista nutrizionale l'uovo è ricco di fosforo, calcio, ferro e zinco nonché sali minerali. È meglio non eccedere con il consumo di uova soprattutto del tuorlo perché esso contiene grassi come i trigliceridi, i fosfolipidi e colesterolo, mentre è praticamente privo di grassi l'albume. L'albume è composto da quasi il 90% di acqua e il restante 10% da proteine. Vengono classificate in base alla loro grandezza e peso. Per dare maggior sicurezza al consumatore viene indicato su ogni guscio un codice identificativo, lo stato di produzione, tipologia di allevamento, provenienza (Stato Comune e provincia) e luogo dell'allevamento, tipologia: biologico, all'aperto, a terra, in gabbia. Questo codice stampato sul guscio di ogni uovo serve per tracciare la vita delle uova, ma come si legge? Il primo numero dalla sinistra identifica la tipologia di allevamento che si suddivide in: 0 biologico, 1 all'aperto, 2 a terra, 3 in gabbia.

La dicitura IT significa Italia, i primi tre numeri dopo questa sigla indicano il codice Istat del Comune di produzione, i successivi due numeri indicano la provincia di produzione, gli ultimi tre fanno riferimento al luogo dell'allevamento.

Le uova si suddividono in categorie: A destinate al consumo, B per l'industria alimentare, C uova declassate.

Il guscio può essere di colori diversi, dipende dalla razza della gallina e dall'alimentazione.

Anche il tuorlo può avere colori più intensi o più tenui a seconda di come è stata allevata e nutrita la gallina.

Le uova sono per loro natura un alimento che richiede molta attenzione nell'utilizzo per l'alto rischio di contaminazione "crociata".

Se il guscio ha lo scopo di proteggere l'uovo al suo interno formando



Occhio di bue



Strapazzate



Torte, crostate e creme



una barriera alla penetrazione di microrganismi, allo stesso tempo è soggetto a contaminazioni sia il momento della deposizione che nella conservazione, è quindi buona regola quando si usano le uova fare attenzione a sanificare le mani, i piani di lavoro dove le si appoggia e soprattutto riporre in frigorifero dentro un contenitore che le isoli dal resto degli alimenti. Per essere certi che un uovo sia fresco c'è un piccolo trucco ovvero, immergere l'uovo in una soluzione di acqua e sale, l'uovo fresco resterà ben fermo sul fondo al contrario, quando l'uovo non è più fresco tenderà a galleggiare.

Da sempre presenti nei menù della cucina classica internazionale, le uova oggi sono ancor più utilizzate in molte preparazioni sia a completamento della ricetta, che come protagonista del piatto, con cotture particolari e moderne.



Frittata e omelette



Uova alla coque 3 minuti

sodo 9 minuti



barzotto 3 minuti

Uovo poché L'uovo in camicia

In una casseruola non troppo grande (circa cm 20/22) piena d'acqua per 2/3 aggiungere 3 cucchiaini di aceto.

Portare a bollore delicato. Con una piccola frusta o un cucchiaio creare un vortice al centro della casseruola.

Nel mentre, rompere l'uovo in una ciotola che ageverà lo scivolare all'interno del vortice.

Far cuocere per circa 3 min.

Raccogliere l'uovo con una schiumarola.

A questo punto si può servire con sale e pepe o spezie a piacere, oppure immergerlo in una bacinella d'acqua e ghiaccio qualche attimo per farlo raffreddare, tirarlo fuori e asciugarlo bene con carta da cucina, con delicatezza panarlo con tuorlo leggermente sbattuto e pane grattugiato, e friggerlo in olio caldo 160°C.



LE PRINCIPALI PREPARAZIONI CLASSICHE DELLE UOVA SODE, COQUE, ALL'OCCHIO DI BUE, STRAPAZZATE, OMELETTE, BARZOTTE, POCHE', MA ANCHE MARINATE, DISIDRATATE, SABIATE... INSOMMA TRA CLASSICITÀ E MODERNITÀ C'È PROPRIO DA SBIZZARRIRSI. IN 3 MINUTI AVREMMO UN PERFETTO UOVO ALLA COQUE, 6 MINUTI UOVO BARZOTTO, 9 MIN UOVO SODO.

Foodblogger Michela Volpe: intraprendente, creativa, spregiudicata e super sognatrice.

"Credo di aver avuto sempre un punto privilegiato da cui guardare il mondo: l'Arte..."



giglio

di MERLO MAURIZIO



Giglio s.n.c. di Merlo Maurizio & c.
Via Sovernigo e Porcellengo, 1
31100 TREVISO
 Sede attività:
Via Castagnera, 27
31038 POSTIOMA DI PAESE (TV)
TEL. 0422 230504

PUNTUALI E PRECISI
 veri
PESI MASSIMI

CHIAMACI



Letteratura

Trent'anni di Piazza Editore

Piazza Editore è una casa editrice, con sede a Silea (TV), nata nel gennaio del 1993. Da 30 anni è presente nel mercato editoriale con la pubblicazione di libri e periodici di informazione.

In questi 30 anni ha pubblicato più di 400 titoli dando voce a molti scrittori locali pubblicando generi diversi, dal romanzo storico ai racconti fantasy, dai gialli ai libri di storia locale, dai saggi di politica internazionale a libri di poesia.

In questi anni ha pubblicato importanti opere di Tommaso Tommaseo Ponzetta, Ivano Sartor, Toio de Savorgnani, Alfonso Beninatto, Gianni Favero, Gastone Novello, Oscar De Gaspari, scoperto scrittori come Bruno Lorenzon, Fulvio Luna Romero, Luigino Bravin, Andrea Zanetti, Giorgio Sbrocco. Più recente-

Oggi la casa editrice non pubblica più solo titoli di interesse locale, ma si presenta con autori soprattutto veneti che possono vendere tranquillamente in tutto il territorio nazionale.

mente i gialli di Andrea Marion, Paolo Massone e Riccardo Pavan, Stefano Masini, Alberto Brocca, Nicoletta Virginia Nicoletti e Paolo Maran; i saggi della prof.ssa Gina Pigozzo, i racconti di Fausto Pajar e l'ultima raccolta di articoli del neo ministro Carlo Nordio. Più facile dimenticare qualcuno che ricordarli tutti. Anche perché in 30 anni alcuni scrittori "sono andati avanti", ma le loro opere continuano ad essere presenti nel

catalogo, oggi sempre aggiornato nel sito, dove è attivo da due anni l'e-commerce.

Quali sono stati i primi progetti editoriali?

Sul fronte delle pubblicazioni periodiche sono partito a metà degli anni '90 con un mensile di dieci Comuni ad est di Treviso che si chiamava "La Piazza", poi ho prodotto un mensile di appuntamenti di spettacoli, arte e sport chiamato "365", nei primi anni 2000 un periodico chiamato "Nordest Business", dal 2011 una rivista nazionale "Rugby Club" e quest'anno rientriamo nel settore della freepress con un bimestrale



Simonetta Cruzolin, Giacomo Buldo e Silvano Piazza.

La casa editrice, nata trent'anni fa, ha sede a Silea.

In catalogo ha più di 400 titoli.
www.piazzaeditore.it



GIOVANNI DELLA NORA

Agente di Vendita, Divisione Autotrazione



CONTATTI



+ 39 345 6466521

Riovanni.DellaNora@berner.it

PRODOTTI

Minuteria Eltrica, Vehicle Equipment, Attrezzatura, Abbigliamento, Antinfortunistica, Workshop equipment, Taglio, Smeriglio, Foratura, Chimica, Costruzioni



“Marca Gioiosa&Amorosa” nato in collaborazione con Simone Cadamuro di Ticket Vision che cercherà di promuovere la nostra provincia soprattutto parlando di cultura, turismo e presentando personaggi che rendono famoso e vivace il nostro territorio.

Come è nata l'idea di creare una casa editrice?

Appena ventenne ho fondato nel 1986 un periodico nel mio comune chiamato Sileaoggi. Nel progetto ho coinvolto qualche amico per scrivere un po' di tutto: politica, economia, sport e associazioni. L'esperienza è durata dieci anni e mi ha permesso di imparare un po' alla volta l'uso del computer e dei vari programmi editoriali. Nel frattempo, mentre studiavo all'università Scienza Politiche, ho iniziato la collaborazione con il Gazzettino e sono diventato pubblicista. Terminati gli studi, ho continuato la collaborazione con la Tribuna di Treviso e nel 1993 ho fondato la casa editrice pubblicando il mio primo libro “Storia di Cendon” di Ivano Sartor. E da lì è iniziata la mia attività alternando pubblicazioni di libri e giornali locali, promuovendo il giornale “La Piazza”. Per una decina di anni ho pubblicato principalmente libri di storia locale e di cultura locale. La mia sede fiscale è sempre stata a Cendon di Silea, ma negli anni Novanta avevo la

sede operativa a Roncade. Lì ho potuto conoscere Bruno Lorenzon e ho pubblicato il suo primo libro “Drio a restera” che resta a tutt'oggi l'opera che ha venduto di più, credo 6.000 copie.

Ci ricorda qualche altro autore o qualche libro in particolare?

In questi 30 anni ricordo sicuramente le numerose pubblicazioni di storia locale di Ivano Sartor, i romanzi di successo di Alfonso Beninatto, Luigino Bravin e Tommaso Tommaseo Ponzetta. Difficile ridurre a qualche esempio particolare 400 titoli e 200 scrittori. Sicuramente ho apprezzato lo stile e la profondità del dottor Tommaseo Ponzetta, l'avventura dei gialli di Romero. Più di tutto oggi apprezzo l'amicizia nata e cresciuta in questi anni ad esempio con Beninatto e Bravin. Oggi sento particolarmente la presenza e il confronto con nuovi scrittori. Un po' mi mancano le serate con Nordio, una “grande testa”.

Che cosa le piace di più del suo lavoro?

Come editore mi piace l'idea di pubblicare storie del territorio, legandomi sentimentalmente all'avventura con lo scrittore, dando voce alle loro fatiche e alle loro ricerche; penso sia fondamentale sviluppare sempre più la cultura attraverso l'attenzione e la produzione di libri che diventano ani-

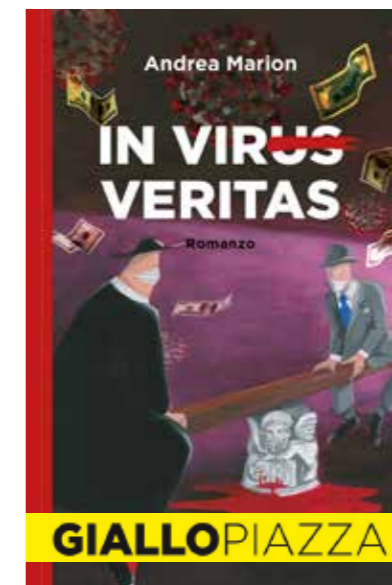
ma e coscienza di questo territorio. Ad esempio recentemente ho pubblicato “Alle origini della civiltà veneta” di Gina Pigozzo, un libro fondamentale sulla lingua e i costumi dei nostri progenitori di 2000 anni fa. Ma anche i libri di narrativa, compresi i gialli, i libri di poesia sono un'occasione di crescita e di stimolo.

Come è strutturata oggi la sua casa editrice?

Oggi mi avvalgo della collaborazione editoriale di Simonetta Cruzolin e di un caro amico Giacomo Buldo che da anni mi accompagna nelle varie fiere d'Italia e nelle numerose presentazioni.

Come sta andando il mercato editoriale dei libri e specificatamente le vendite della sua casa editrice?

Le vendite dei nostri libri in questi ultimi anni sono aumentate percentualmente sempre a doppia cifra, sia per la qualità di alcune recenti pubblicazioni, sia per aver mantenuto in vita tutti i titoli del catalogo. La presenza di un distributore nazionale e dell'e-commerce del nostro sito hanno alzato l'asticella delle nostre strategie e della visibilità dei vari titoli. Oggi la casa editrice non pubblica più solo titoli di interesse locale, ma si presenta con autori soprattutto veneti che possono vendere tranquillamente in tutto il territorio nazionale.



LOGICO

SERVIZI DI ARCHIVIO
LOGICOARCHIVI.COM

Creatività, spirito imprenditoriale e passione. Questi gli ingredienti utilizzati dai giovani proprietari per fare ogni giorno del proprio meglio e soddisfare l'ampio tessuto aziendale del triveneto offrendo servizi di alta qualità. Logico si occupa di raccogliere, conservare, indicizzare, digitalizzare e gestire qualsiasi tipologia di documento assieme al trasporto e alla movimentazione di merci e documenti in tempi brevi e in massima sicurezza.



Più di **50000 scatole**, milioni di pagine archiviate e digitalizzate. **20000 mq** per lo stoccaggio.

Servizio di macero certificato: Logico ritira la carta ed i documenti sensibili da smaltire presso il cliente, procede con la consegna presso l'impianto di smaltimento e distruzione con il successivo invio del certificato. Un servizio sicuro e veloce, garantito dall'iscrizione di Logico all'albo nazionale dei gestori ambientali.



Logico raccoglie, ordina, scheda e conserva accuratamente e in totale sicurezza nei propri magazzini qualsiasi tipo di documento cartaceo (ddt, fatture, contratti, documentazione bancaria, finanziaria e postale, formulari dei rifiuti, documentazione sanitaria, documentazione storica e di editoria). Tutta la documentazione cartacea viene controllata e, se danneggiata, viene risanata nel totale rispetto della privacy. Sicurezza e privacy sono le parole d'ordine per Logico; vengono attuati sistemi di vigilanza e sicurezza a norma per i propri locali.

CONTATTACI !

🌐 www.logicoarchivi.com

✉ logico@logicoarchivi.com



GIOIELLERIA
MINOTTO
POSTIOMA
Gottardo



Realizziamo sogni...

creiamo emozioni.

I migliori marchi di gioielli e orologi

ARTE GIOIELLI DESIDERIO AMORE DIAMANTE MADE IN ITALYORO
CREAZIONE TENDENZA OROLOGIPEZZI UNICI SMERALDOPROMESSA
LABORATORIO ARTIGIANALEARGENTO PERLE REGALOMODAZAFFIRO
SERVIZIO PERSONALIZZATO DISPONIBILITÀ RUBINI SEMPRE .

CONTATTI

Via G. toniolo 1, Postioma di Paese (TV)

www.minotto.it

0422480581

📸 insta: [gioielleria.minotto.postioma](https://www.instagram.com/gioielleria.minotto.postioma)

📌 fb: [gioielleriaminotto.postioma](https://www.facebook.com/gioielleriaminotto.postioma)